BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
E
PIEMONTESE.

MAGGIO

VOL. V.

1791

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

Voyage d'une Française en Suisse et en Franche-Comtée depuis la Revolution tom. 2. in 8. *Londres* 1790 senza nome dello stampatore, coll' epigrafe Virgiliana :
Nos patriae fines, et dulcia linquimus arva.

Ecco uno di que' tanti libri, che da' Francesi si formano senza pena, e senza studio; che rapidamente si scorrono, e che si dimenticano con facilità grandissima. Una nobile dama viaggiando per la *Franca Contea*, e per la Svizzera, racconta in tante lettere ad una sua amica quanto incontrò, quanto vide, e quanto osservò nel suo viaggio. Nelle prime lettere si parla assai della rivoluzione di Francia, di cui tanto si ragiona per ogni dove, con tanta diversità di pareri e di esame, che sarebbe inutile, per non dir nojoso, il quì accennarne qualche cosa. Nelle lettere seguenti si parla dei costumi, del governo, degli usi, che corrono in alcune città, e villaggi della Svizzera, si tocca l' istoria letteraria di questo paese, si rammentano alcuni uomini celebri, s' additano alcune biblioteche, ed alcune rarità nazionali spettanti alle arti, ed alle produzioni naturali, si descrive la posizione, le vie, le chiese, i

palazzi più rimarchevoli d'alcune città, come di Basilea, di Zurico, di Lucerna, di Berna ec.; non si tacciono le varie vedute pittoresche che s'incontrano camminando per la Svizzera, per le contrade adjacenti, come presso Ginevra, e nel Chiablese. Quantunque tali cose sparse si trovino in molti volumi, in altri ampiamente trattate, ciò nulla ostante la facilità con cui sono scritte queste lettere, quella certa sensibilità di cui non mancano i Francesi, e principalmente le gentildonne, di tingere i loro scritti, una certa disinvoltura nella narrazione possono renderle interessanti, e se non istruttive, almeno dilettevoli, senza che chi si trova affatto all'oscuro delle cose Svizzere, può da codeste lettere riceverne una sufficiente cognizione. Per dar un saggio della maniera di scrivere della nostra autrice, sceglieremo un pezzo della lettera XX. pag. 185 vol. 1, ove si descrivono alcune vedute vicino al villaggio di Schwitz. „ Nulla vidi di così pittoresco come il paese trascorso prima di giungere a Schwitz. Non obblierò giammai che traversando un boschetto di faggi che dominava sopra una valle, mirai al confine dell'ombra folta, montagne coverte di nevi di una ma-

ravigliosa bianchezza, le quali percosse dai raggi del sole vagamente sembravano scintillare: quest'alpi bagnavano il piede nelle acque di un picciol lago circondato da prati, e da fruttiferi alberi; io avea ancora dinnanzi agli occhi questa veduta, quando un altro spettacolo più bello e di genere diverso si trasse il mio sguardo. La valle per cui noi viaggiavamo era ombrosa interamente, il sole tramontava in mezzo a due montagne, e i suoi raggi ne illuminavano le nevose cime a segno, che desse sembravano accese dalla tinta vivace, e di color di fuoco, che dal sole ricevevano. A levante la luna nel suo pieno rifletteva nel lago di Waldstaedtersée più conosciuto sotto il nome di lago di Lucerna, o di quello de' quattro cantoni. Alpi, roccie, su cui appena crescevano alcuni burroni, prati fertili pascolati da greggie numerose, verzieri ben coltivati, e freschi come il mese di maggio, abitazioni disperse, vaghe donzelle, abitatori ben vestiti e felici animavano e rendevano più vago il paesaggio ,,. Nella lettera XXXVII. pag. 58 del secondo volume si descrive il lago di Geneva, Eviano, ove vi sono le acque saponaccie. Morges. Rolle. Nyon ec. Ci piace di tra-

scrivere da questa lettera la bella festa che si rammenta datasi in Eviano, mentre a prendere le acque vi erano le LL. AA. RR. il Principe, e la Principessa di Piemonte. Fu una festa di ballo datasi alla sera in un castagneto situato su una collina in riva al lago. Gli alberi erano illuminati adorni di ghirlande, di fiori, di cifre, e di divise. Un tavolato si era formato a una certa altezza del colle adorno di verdura, per facilitare la danza, nello stesso mentre vi erano diverse tavole preparate per servir d'intramezzo al faticoso piacere del ballo. La sorgente dell'acque salubri è circa mezza lega distante da Eviano. Vi si va per terra in pianura, e per il lago. La Duchessa del Chiablese vi andava ciascheduna mattina in una barchetta, cui facevano corona altre barchette, sopra le quali erano corpi di musica. Spesse volte si danzava nella sala costrutta presso alla sorgente dell'acque per riparar dal sole, e dalla pioggia che vi concorreva.

Correspondance du Cardinal de Bernis ministre d'état, avec M. Paris du Verney conseiller d'état précedée d'une notice historique. Vol. 2. Londres 1790 in 8.º di pag. 136, e 240.

L'uomo di stato, quello di lettere, e lo sfaccendato perfino non potranno ritrarre da questa corrispondenza alcuna istruzione, o diletto. Il primo dopo la lettura di essa giudicherà che l'ambasciata del Cardinale di Bernis presso la repubblica di Venezia fu di niun rilievo affatto, e dopo che egli venne innalzato al ministerio non rinverrà nelle sue lettere alcuna notizia che arrechi luce intorno alle faccende politiche avvenute in quello spazio di tempo, il quale sebbene sia stato assai breve, poichè non durò più di due anni, comprende per altro un'epoca molto importante, il principio cioè della tanto celebrata guerra detta dei sette anni. Il letterato poi non vi scorgerà certamente la menoma traccia di quella erudizione, di quel genio vivace ad un tempo, e colto, che la Francia, e da molti anni l'Italia ammira in questo Prelato. Lo sfaccendato per ultimo, vale a dire quegli che cerca nella lettura un

rimedio alla noia, troverà questa volta inefficace affatto l' antidoto, nè gli verrà fatto di arricchire la sua memoria neppure di uno di quelli aneddoti, che raccontati alle gentildonne, e nelle brigate galanti, gli meritano il nome di uomo brillante. A qual fine adunque diranno i nostri leggitori, e lo diranno con molta ragione, pubblicar colle stampe cosa insulsa cotanto? a noi sembra che altra mira non si sia in ciò avuta, se non di macchiare il buon nome del Cardinale, ed avvelenando con annotazioni piene di fiele alcuni tratti delle lettere, che da lui si vogliono scritte, spandere i più neri sospetti intorno alla purità delle sue intenzioni, ed intorno al candore de' suoi costumi.

A. P.

Constitutions des principaux états-unis de l' Amerique par M. de la Croix professeur de droit public au Licée. Vol 2 Paris 1791 in 8.° di pag. 539, e 408.

Non si lascii alcuno abbagliare dal titolo di quest' opera, giacchè la sua credulità sarebbe punita con una inesprimibile noia. Essa è di-

visa in vent' otto discorsi, nei quali si tratta del governo di Atene, delle leggi di Solone, del governo di Roma, della costituzione Germanica, della forza dell' imperio, della Polonia, della Svezia, della Danimarca, delle repubbliche di Venezia, Genova, Lucca, san Marino, Ragusa, ed Olanda, dell' Inghilterra, e degli stati uniti di America, ma nulla vi si rinviene che dia a conoscere nell' autore un osservatore sagace, e filosofo: tutto è triviale, tutto superficiale, in somma nulla di nuovo anche pei meno dotti. Il sig. *la Croix* conobbe egli stesso questi difetti nella sua opera, poichè nelle prime linee dice,, che malgrado la rapidità, con cui venne dettata, malgrado gli errori che gli erano sfuggiti, egli ha creduto di dover soddisfare il desiderio che molti di coloro, avanti di cui questi suoi discorsi erano stati pronunciati, gli avevano dato a conoscere di vederli stampati.,, Perchè mai gli uomini sono così facili a tener dietro alle voci della vile adulazione, piuttosto che seguire quelle del proprio cuore? certo che il sig. *la Croix* se si fosse attenuto a quest' ultimo assai più saggio partito, noi avremmo ricevuto di Francia un libro cattivo di meno.

A. P.

Tableau des revolutions de l' Europe dans le moyen age enrichi de tablettes chronologiques, genealogiques. Par M. Koch. Strasbourg chez Treuttel 1790 *vol.* 2 in 8.º di pag. 680.

Non è questa la prima volta che ci occorra di far menzione nella nostra biblioteca del sig. Koch. Egli è uno di quei letterati infatigabili, che di quando in quando si prendono a rischiarare qualche punto intralciato di storia, oppure a trattare di nuovo temi già da altri maneggiati, aggiungendovi il pregio di maggior metodo, o di più scelta erudizione. Una di queste si è appunto l' opera che ora annunziamo. Essa è un compendio della storia dei secoli di mezzo dalla decadenza dell' impero Romano in Occidente, sino alla conquista di Costantinopoli fatta dai Turchi, che viene a dire dal 406, sino 1481, epoca della morte di Maometto II. Questo compendio è diviso in cinque periodi, giusta le vicende del sistema politico d' Europa nel corso dei dieci secoli, che sogliونsi chiamarsi di mezzo, ed ogni periodo comincia dalle rivoluzioni generali, e dalla storia della potenza allora dominante, o preponderante, e termina con quelle d' ogni stato

in particolare. Fra i molti compendi che si hanno della Storia d'Europa, quello del sig. Koch può certamente annoverarsi tra i migliori, e noi desideriamo che ben presto gli tenga dietro l'altro, che ci promette delle rivoluzioni dei tre ultimi secoli. Nel primo periodo dall' anno 406 sino all'800 l'autore ci presenta quella moltitudine innumerevole di barbari, che si sparsero nella parte occidentale dell'Europa Romana, e diedero origine ai differenti regni Europei, ed introdussero dappertutto il governo feudale insieme ai costumi feroci di quel tempo: i Lombardi signoreggiarono l'Italia, i Franchi le Gallie, e questi ultimi divennero ben tosto la prima nazione d'Europa.

Il secondo periodo comincia dall'800, e si estende sino al 962. L'autore s'attiene particolarmente a rilevare l'influenza di Carlo Magno, e de' suoi figliuoli su quest'epoca, giacchè gli altri regni in paragone meritano appena di essere notati. Esamina le cagioni della decadenza di quel vasto impero, che sotto Carlo Magno comprendeva tutte le Gallie, la miglior parte della Germania, l'Italia, la Spagna sino all' Ebro, e la Pannonia, e l'attribuisce particolarmente al governo feudale. L'antica libertà,

dice egli, fu non poco sminuita da questo governo, senzachè accrescesse però l'autorità reale. Quindi derivò una spezie d'anarchia, ed i diritti rimasero confusi talmente, che si obbliarono a poco a poco i doveri verso lo stato, e si conobbero solò quelli, che imponeva il contratto feudale. Questo sistema produsse il germe della corruzione in tutte le parti dell' amministrazione interna, ed era difettoso riguardo agli affari esterni, non potendosi conciliare colle combinazioni che voglionsi in un piano ben ideato d'ingrandimento, e di conquiste. La divisione della sovranità, la potenza dei grandi, le guerre civili e private, le incursioni dei Normanni e degli Ungaresi contribuirono pure al succennato decadimento. In questo periodo il sig. Koch parla pure dell' origine della religione Ottomana, del transito degl' Arabi nell' Europa, del loro stabilimento nella Spagna, della decadenza del loro impero, la quale principalmente attribuire deesi alla prodigiosa sua estensione, ed alla debolezza dei Principi. Osserva l'autore, che la divisione delle sette precedette quella delle provincie. I seguaci d'Alì cugino e genero di Maometto si elevarono contro i settatori del Califo di

Bagdat. Le opinioni combattute dagli uni, e difese dagli altri agitarono gli spiriti, e cagionarono persecuzioni, e guerre intestine crudelissime.

Nel terzo periodo da Ottomano il grande sino ad Enrico IV., l'autore considera primieramente l'ingrandimento dei Germani. La conquista del regno della Lorena, la riunione dell'Italia, e della dignità imperiale, quella del regno di Borgogna, in luogo di essere vantaggiose alla Germania, furono anzi per essa fatali, dando origine a pretensioni, a lunghe guerre, che condussero seco la decadenza dell' autorità imperiale, e la rovina dell'impero. Le conquiste di Enrico III. figliuolo di Corrado II. sulla parte d'Ungheria situata tra le riviere d'Ens e di Leitha, chiamata presentemente la Bassa-Austria, furono incomparabilmente più felici. Sotto questi due Principi l'impero di Germania salì al più alto grado di sua grandezza, e potenza. Dalla sposizione di questo periodo si rileva, che la preponderanza negli affari dell'Europa era passata dai Francesi ai Germani. L'autore percorre successivamente ciò che riguarda la Spagna, la conquista dell'Inghilterra fatta dai Normanni,

e parla pure dello scisma de' Greci, della divisione del loro impero, delle incursioni dei barbari, e dei Turchi.

Il quarto periodo s'estende dall'anno 1074 sino 1273. Esso comincia dalle dissensioni tra l'impero ed il sacerdozio, che agitarono per tanto tempo l'Alemagna e l'Italia, e furono origine delle famose fazioni dei Guelfi, e de' Gibellini, la prima delle quali era in favore del Papa, e l'altra sosteneva le parti dell'Imperatore. In questo medesimo periodo l'autore dà pure la storia delle Crociate, senza ommettere cosa alcuna, che sostanzialmente possa dare idea giusta di quei secoli.

Il quinto periodo comincia da Rodolfo di Habsbourg, e finisce alla presa di Costantinopoli. Noi ci contentiamo d'indicarla per amore di brevità, per seguire opportunamente l'autore là, dove parla delle invenzioni che fecero in certo modo cangiar faccia all'Europa.

Circa l'invenzione della polvere il sig. Koch distingue varie epoche. 1.° La scoperta del salnitro ingrediente principale della polvere, e della maniera di purgarlo. 2.° La mescolanza del salnitro col zolfo e col carbone, d'onde venne l'invenzione della polvere a cannoni.

3.° L'applicazione della polvere a' fuochi di gioia, o di spavento. 4.° L'uso della polvere come agente, e potenza motrice per gettare palle, od altri corpi pesanti, ed infiammati. 5.° L'uso della medesima per far saltare le mine, e distrurre le opere di fortificazione.

L'autore è d'avviso che la notizia del salnitro ci sia pervenuta dall'Oriente, giacchè nelle Indie, e nella China trovasi preparato dalla stessa natura. Sonovi argomenti quasi incontrastabili, che la polvere era in uso presso i Chinesi ne' secoli più rimoti. E' pure certo, che nel secolo decimoterzo i medesimi si servirono della polvere, come d'un principio attivo per lanciar pietre, e palle. Ma quest'arte, come pure le altre tutte non progredì punto in quella nazione. Gli Arabi portarono la polvere a cannone in Ispagna, d'onde passò in Francia, dove però se ne fece uso più tardi ancora, che presso altri popoli, sia che per invecchiata abitudine si preferissero le antiche macchine, sia per la cattiva costruzione dei primitivi cannoni, o fors'anche perchè quest'arte fu riputata contraria all'umanità, e capace di sminuire il valore militare.

Dalle osservazioni, che fa l'autore a questo

proposito si rileva che non deesi in verun modo far caso della volgar tradizione, che attribuisce a un certo Bertoldo Schwartz l'onore di questa invenzione. In fatti tal tradizione non è appoggiata ad alcun principio, e non determina il tempo, la patria, la condizione del preteso inventore, nè il luogo, e l'epoca, in cui siasi fatta tale scoperta.

Intorno alla scoperta della stampa da tanto tempo si disputa tra le città di Harlem, di Magonza, e di Strasbourg. Il sig. Koch inclina a pensare in favore di Strasbourg, concedendo che i Coster d'Harlem siano stati i primi a stampare con tavole fisse ed incise, ma osserva nel tempo stesso che eravi ancora un gran passo da fare da queste tavole ai caratteri mobili, i quali debbono certamente attribuirsi a Giovanni Guttemberg, nato secondo alcuni a Magonza, e secondo altri a Strasbourg. Malgrado queste diverse opinioni è certissimo che dimorò in Strasbourg dal 1430, sino al 1445, e che in questo intervallo di tempo era occupatissimo intorno alle arti, e non potendo fare le spese necessarie per la sua scoperta associossi con alcuni più comodi borghesi

della medesima città *.

---

* *Crediamo di far cosa grata agli amanti della storia tipografica, col presentare in nota un aneddoto interessante per decidere la gran lite.*

Essendo venuto a morte uno degli associati del Guttemberg chiamato Andrea Drizchen, gli eredi di lui mossero una lite al Guttemberg. Il senato ordinò nel 1439 che si facesse un' informazione che trovasi inserta nei registri scoperti dal sig. Schoepflin nel 1745 nella vecchia torre aux plenings. *Questo documento incontestabile viene a provare evidentemente che nell' anno 1446 esisteva un torchio in Strasbourg sotto la direzione del Guttemberg, e nella casa di Andrea Drizchen suo associato. Questo torchio serviva per istampare, e le tavole, ossia le forme che si trovarono erano composte di caratteri mobili, ma incisi, o scolpiti. Dopo questi primi saggi in Strasbourg, il Guttemberg ritornò a Magonza, e circa l'anno 1449 fece una nuova società con Giovanni Faust nativo di quella città. Avendo questi esposto molte somme di denaro per non essere*

La pittura ad olio, che tanto contribuì alla perfezione delle arti, ebbe principio verso la fine del secolo decimoterzo. Gli antichi produssero cose stupende in genere di pittura, ma non ebbero l' arte di renderle durevoli. Il tempo cancellava rapidamente i loro colori, ch' essi non sapevano unire all' olio. Tale segreto ignoto alla dotta antichità, era riservato ad un secolo grossolano, e barbaro. Il più antico monumento che ci resti di tal genere, è dell' anno 1297, e trovasi nella galleria imperiale di Vienna. Esso è opera d' un pittore chiamato *Muttina*, ossia di *Muttendorff* in Boemia.

A questi tempi riferire pur debbesi un' altra invenzione ancor più utile, vale a dire quella della bussola. Nessun passo degli scrittori Greci e Latini ci mostra, che gli antichi abbiano conosciuto la virtù direttrice della calamita, sebbene parlino della sua proprietà di attrarre il ferro. L' autore dice che non evvi

---

danneggiato mosse lite al Guttemebrg, ed ottenne in giudizio la stamperia, che al medesimo era stata ipotecata.

maggior fondamento di attribuire tale scoperta ai Normanni antichi pirati del Nord. Le prime tracce di quest'arte giusta i nostri storici non sono anteriori al secolo duodecimo. Si potrebbe supporre, dice l'autore, che i Francesi ossia i marini Provenzali fossero i primi a servirsi della calamita per la navigazione. Nel secolo XIII. un trobadore Provenzale chiamato *Hugues de Bercy* fa una descrizione della bussola, la quale indica perfettamente l'uso, che ne fa la gente di mare. Alcuni pensano che i Provenzali abbiano ricevuta quest'arte dagli Arabi, e che questi l'avessero dai Chinesi. Ma il sig. Koch non trova quest'opinione attestata da monumenti autorevoli, e pretende che l'uso della bussola era conosciuto in Francia innanzi il viaggio di Marco Paolo di Venezia alla China, cioè innanzi del 1260. Gl'Italiani però, ed i Napoletani particolarmente contrastano ai Francesi l'onore di questa scoperta, la quale essi attribuiscono ad un cittadino d'Amalfi chiamato Flavio Gioia. Ma essendo questi fiorito circa il 1320 convien dire che abbia giovato non poco a promovere, ed a perfezionare quest'arte, senza però esserne l'inventore. Troppo lungo sarebbe il tener dietro al sig.

Koch nelle riflessioni intorno al commercio, alla navigazione, ed ai progressi della società, e ci contentiamo d'osservare ch'egli sa in questo suo compendio con maturità e giudizio presentare le rivoluzioni accadute nell' Europa dopo l'invasione dei Barbari, ne rileva le cagioni, osserva l'influenza delle leggi, del governo, dei costumi, e delle opinioni, mette in vista i progressi delle arti, in somma sviluppa felicemente le vicende dell' Europa nei secoli diversi, senza però ommettere le vicende dell'Asia, quando esse hanno qualche relazione con quelle. Oltrecciò ben si merta una lode or troppo poco curata dagli scrittori di storie, quale si è quella di essere esatto e veridico nel dare le prove degli avvenimenti che si descrivono, qualora meritano di essere discussi con particolar diligenza. A tal uopo sonovi appiè di pagina parecchie note concernenti la geografia, la cronologia, e le genealogie diverse. L'opera termina con tavole cronologiche, nelle quali s'indicano le epoche delle più importanti rivoluzioni, l'origine, ed il progresso, e la decadenza degl'imperi. Dopo le tavole cronologiche sono collocate quelle delle genealogie di cinquanta e due case regnanti d'Europa.

Récherches et observations médicales. Par Beniamin Rush. M. D. Professeur de Chymie dans l' université de Pensylvanie. Philadelphie 1790 *in* 8.°

Questa è una collezione degli opuscoli del sig. Rush pubblicati in diversi tempi. Noi crediamo di far cosa grata ai nostri leggitori nel presentar loro il catalogo de'medesimi, non essendo possibil cosa il dare un estratto d'un libro di tal fatta.

Ricerche sulla storia naturale della medicina degl' Indiani dell' America Settentrionale con una tavola di paragone delle loro malattie, e rimedi, colle malattie, e rimedi delle nazioni civilizzate. - Descrizione del clima della Pensilvania, e della influenza del medesimo sul corpo umano. - Descrizione d'una febbre biliosa ed intermittente che regnò in Filadelfia nella state, e nell'autunno del 1780. - Descrizione della *Scharlatina anginosa*, che incrudelì in Filadelfia negli anni 1783, e 1784. - Nuove osservazioni sulla medesima malattia. - Ricerche sulla cagione, e sulla guarigione della *cholera infantum*. - Osservazioni sulla *cynanche trachealis*. - Riflessioni sugli effetti dei vescicanti e dei salassi,

nelle febbri intermittenti pertinaci. - Descrizione della malattia cagionata dalle pozioni di acqua fredda nei grandi calori, e maniera di guarirla. - Efficacia del sale ordinario per la guarigione dell' emoftisi. Riflessioni sulle cagioni, e la guarigione della consunzione pulmonare. - Osservazioni sui vermi nel canale cibario, e sui rimedi antelmintici. - Riflessioni sull' uso esterno dell' arsenico nella cura del cancro. - Osservazioni sulla cagione, e sulla cura del tetano. - Osservazioni sul medesimo soggetto, e sopra l' idrofobia. - Risultato delle osservazioni fatte sulle malattie curate negl' ospedali militari degli stati uniti ne' tempi dell' ultima guerra. - Relazione dell' influenza degli avvenimenti militari e politici della rivoluzione Americana sul corpo umano. - Esame della relazione, che i gusti, e gli alimenti hanno tra di se e dell' influenza di tal relazione sulla sanità, e sul piacere. - Appendice che contiene alcune osservazioni sui doveri d' un medico, e sul metodo di perfezionare la medicina.

La question du divorce, discutée sous les rapports du droit naturel, de la réligion, de l'histoire, de la morale, et de l'ordre social. Con quest' epigrafe: *Jus devortendi ne esto. A Paris, chez Prévost, et Desenne, 6 déc.* 1790, in 8.° di pag. 256.

A definire pienamente la questione propostasi, e ribattere le opinioni di alcuni moderni scrittori, tra' quali prende specialmente a confutare quello del libro intitolato *du Divorce*, giudica l'A., doversi tal questione richiamare a cinque punti principali, cioè al diritto di natura, alla religione, alla storia, alla morale, e al buon ordine sociale. Quindi egli divide in tre parti la sua opera, nella prima delle quali considerando il divorzio in rapporto al dritto naturale, dimostra in primo luogo, che la indissolubilità del matrimonio appartiene a questo dritto, o sia che il matrimonio si riguardi in se stesso, e nel suo fine principale, o sia che riguardisi inquanto alla natura delle sue obbligazioni essenziali; dove accenna pure, e scioglie ad una ad una le varie obbjezioni, che in favore del divorzio potrebbero ricavarsi dal gius naturale: in secondo luogo tratta del divorzio, inquanto

che ammesso, o disusato presso i Pagani, i Greci, i Romani, i Cinesi, e altri popoli nuovi, ed antichi.

Nella seconda parte volendo l'A. considerare il divorzio per riguardo alla religione, esamina primieramente se egli fosse in uso presso i nostri primi padri nelle età più antiche del mondo, e quindi qual uso ne facessero i Giudei ne' varj tempi della loro repubblica, e in qual modo Mosè lo avesse loro permesso: in secondo luogo esamina che cosa ne sia stato stabilito da Gesù Cristo nella sua legge, dove dimostra, essere quello stato interamente abolito, e risponde alle varie difficoltà solite a ricavarsi dalla celebre sentenza di quel divin legislatore rapportata da S. Matteo al cap. 19, e da altri passi della sagra scrittura. Esamina in terzo luogo che cosa ne sia stato stabilito ne' varj concilj della Chiesa Cattolica, e specialmente nel Santo Concilio di Trento, in cui tal questione fu definita. Quarto che cosa ne abbiano insegnato i Santi Padri, e i Sommi Pontefici. Quinto riferisce, e pondera i più celebri esempj dei divorzi finora accaduti. Sesto dichiara qual sia oggidì la fede, e la pratica costante di tutti i Cattolici Romani in-

torno al divorzio. Settimo qual ne sia la pratica specialmente nel regno della Polonia. Ottavo quale in questo proposito sia la legislazione, e la pratica dell' Inghilterrà, e quale l' opinione dei più celebri giureconsulti, e filosofi Inglesi. Nono finalmente qual ne sia la pratica appresso i Greci moderni, i Moscoviti, i Protestanti, ed altri popoli separati dalla Chiesa Cattolica.

Nella terza parte prendendo l' A. a considerare il divorzio secondo i varj riguardi sociali, politici, e morali, esamina in primo luogo, e ribatte i diversi motivi, che sogliono quindi allegarsi in favore di esso. Secondo esamina quali sarebbero i suoi effetti inevitabili rispetto all' interiore delle famiglie; 3.° Quali sopra la popolazione; 4.° Quale la sua influenza sopra il numero dei celibatarj; 5.° Tratta l' A. delle separazioni dei coniugati, secondo che presso di noi si permettono, dei loro motivi, degli inconvenienti, che non lasciano talvolta di arrecare, e dei mezzi più opportuni per prevenirle; tra' quali colloca eziandio quello di migliorare l' esistenza civile delle donne, del che in 6.° luogo ragiona. E finalmente esamina se il divorzio sarebbe

per essere conveniente, o piuttosto sommamente sconvenevole al carattere della nazione Francese.

Divisata colla necessaria estensione tutta questa materia, passa l' A. ad esaminar brevemente, se ella possa veramente giudicarsi di competenza di una legislazione temporale, la quale non potendo estendersi al di là della sfera civile, e politica, ed essendo il matrimonio stato innalzato da Gesù Cristo alla dignità di sagramento, e da lui medesimo richiamato alla sua prima indissolubile condizione, appartiene perciò questa indissolubilità al domma della fede Cristiana, talchè siccome nè il Pontefice Romano, nè tutta la Chiesa Cattolica possono autorizzare il divorzio, così molto meno egli può essere autorizzato legittimamente da una qualunque potestà secolare, e civile.

Tale è la distribuzione generale di quest' opera, della quale sebbene non sia a noi possibile per la necessaria brevità di presentare al leggitore un transunto ragionato, e completo, non lascieremo tuttavia di tradurne alcuni piccoli squarci, dai quali possa rilevarsene in qualche maniera il pregio, e l' utilità.

„ La natura formò l' uomo debole, isolato,

„ circondato da' bisogni, e da malattie, e
„ però bisognevole di un ajuto, di un protet-
„ tore, senza di che presto succumberebbe
„ a' suoi mali. L' aiuto dell' uomo si è la donna,
„ e il protettore della donna si è l' uomo. E'
„ adunque opportuna cosa, e necessaria, che
„ formino tra di loro una confederazione, un'
„ alleanza indissolubile, nella quale si giurino
„ fedeltà, e scambievol soccorso. Per tal ma-
„ niera le pene, e i malori, le gioje, e la
„ prosperità sono accomunate tra loro in questa
„ società, la quale dee durare finchè vi hanno
„ malattie o sventure da temere, che è quanto
„ dire tutta la vita; e l' abbandono, che uno
„ sposo farebbe dell' altro, sarebbe un vil tra-
„ dimento, una violazione di quell' augusto
„ trattato, ch' è opera della natura, vale a
„ dire di Dio, il quale destinò i congiugati
„ a comunicarsi perpetuamente dei soccorsi
„ vicendevoli, la cui catena sarebbe col di-
„ vorzio annientata. Quindi l' indissolubilità
„ del matrimonio è necessaria per riguardo
„ alla società dei congiugati; siccome ella è
„ altresì indispensabile pel vantaggio de' loro
„ figliuoli. La natura, la quale veglia alla con-
„ servazione del più misero verme della terra

„ non ha certamente potuto abbandonare i fi-
„ gliuoli dell' uomo; dei quali dovette anzi cu-
„ rare il ben essere, finchè non si fosse ap-
„ pieno sviluppata la loro esistenza. Se l' aquila
„ non iscaccia dal nido i suoi aquilotti, se
„ non quando sono capaci di far preda, l'uo-
„ mo non sarà egli altresì il custode de' proprj
„ figliuoli, finchè non sono capaci di prov-
„ vedere a se stessi? Ma l' infanzia dell'uomo
„ dura per l' ordinario infino a quindici, o
„ sedici anni; e non è poca cosa, se in quell'
„ età egli può da se medesimo procacciarsi la
„ sua sussistenza. Qualora pertanto un padre
„ abbia più figliuoli, la sua vigilanza per essi
„ richiederà gran parte della sua vita, dovendo
„ egli impiegarsi per loro, e guidargli non
„ solo nella più tenera infanzia, ma finchè
„ possano pienamente esistere senza di lui; e
„ ciò dicasi ancor della madre „.

„ Ma almeno, dirà forse taluno, potranno
„ i congiugati tosto che sieno sciolti dalla
„ cura dei loro figliuoli separarsi tra loro „.

„ Sarà adunque l' età di cinquanta cinque,
„ o di sessanta, ed anche più anni quella in
„ cui i congiugati potranno, dopo un fecondo
„ matrimonio, dividersi? Ma le loro medesime

„ infermità, la vecchiaja che si avanza fretto-
„ losa per ricondurgli all' infanzia, la perdita
„ di molti de' loro parenti, o amici antichi
„ non imporranno forse loro la legge di vivere
„ insieme affine di prestarsi vicendevolmente
„ una tenera cura, un necessario soccorso? ...

„ O mariti, cui la guerra avrà forse mu-
„ tilati, o i cui sensi saranno stati indeboliti
„ dall' età, il divorzio renderà adunqne giu-
„ stizia al vostro eroismo, e ai vizj dell' età
„ vostra, nè vi fia omai altra virtù, che quella
„ di essere atto allo stato matrimoniale! E
„ che? non dovrà adunque più considerarsi nel
„ matrimonio, se non la fisica unione dei
„ corpi? e sarà ella da sdegnarsi quella simpa-
„ tia dei cuori più grata di ogni altra voluttà,
„ e troppo capace di supplire ad essa nelle
„ anime virtuose „?

„ Ah, sia dall' universo abborrita quella don-
„ na vile, e infedele, la quale ad una dure-
„ vole infermità del proprio marito, rinunziata
„ tosto e la mano, e il cuore di lui, andrà
„ a precipitarsi in altre braccia! sia questa
„ adultera voluttuosa, sia macchiata da pubblica
„ infamia, e la sua seconda unione divenga più
„ sciaurata della prima „.

„ E tu, o tenera consorte, che trapassasti „ col tuo marito i giorni più soavi, tu che „ gli arrecasti in dono un cuor sensitivo, un' „ anima pura, e delicata; tu che segnalasti „ con una superba figliuolanza il pregio dell' „ amor suo verso di te, la tua bellezza passò, „ tu sei inferma, languente, nè altro dono „ ti rimane da offerirgli, che la tua virtù; ma „ la virtù non è dono abbastanza grato al tuo „ consorte, il quale va in traccia di un nuovo „ oggetto della sua passione. . . . . *Voi vedete*, dice egli a te, *le vostre infermità*, „ *esse sono troppo certe*, *e per mala sorte* „ *non ammettono più rimedio: io vi stimo*, „ *vi onoro; ma ho motivi, dei quali non sono* „ *tenuto a farvene il sagrifizio*, *epperò ho* „ *bisogno non di una compagna*, *ma di una* „ *sposa* „.

„ A queste parole io ti veggo, o moglie, „ o madre amorosa, io ti veggo gettarti alle „ ginocchia di un sì perfido marito, invocar la „ natura, i suoi sagri legami, ricordare a lui „ l'antica sua tenerezza, mostrargli i tuoi figli, „ mentre gli stringi ancora la mano, ma egli „ ritrae questa mano da te, ed essa non è „ più tua. . . . . *Andate*, risponde egli fred-

„ damente, *la legge del divorzio è per voi*
„ *appunto come per me*; *voglio valermene* „.
„ O morale del divorzio! . . . .
„ A formarsi ora un' idea generale, e pura
„ de' pareri delle nazioni sopra il divorzio,
„ conviene osservarle nel tempo della loro sag-
„ gezza, e sotto l' impero dei buoni costumi.
„ Ora nelle prime età del mondo il matri-
„ monio è indissolubile. Mosè lo tolera di poi
„ fra gli Ebrei per condiscendenza alla lor cor-
„ ruzione. Gesù Cristo condanna questa in-
„ novazione, e consagra di nuovo *l' indissolu-*
„ *bilità*, siccome la regola antica, e primitiva.
„ In Roma per cinquecento, e più anni
„ dalla sua fondazione regnano i buoni co-
„ stumi, e il matrimonio vi gode della per-
„ petuità. In seguito alle guerre civili, e agli
„ orrori del triumvirato, i vincoli morali si
„ indeboliscono, il divorzio propagasi con
„ iscandalo, e Augusto teme, che giunga a
„ spopolare l' impero. I cristiani fedeli alla loro
„ legislazione lo rispingono dal loro seno; e
„ gli esempi infinitamente rari, che posson
„ citarsene provano soltanto lo sforzo delle
„ umane passioni „.
„ I Pontefici medesimi, i quali vengono

„ accusati di essersi appropriate le cause del
„ matrimonio, quali strumenti vantaggiosi per
„ essi, non giudicarono mai, che fosse in
„ loro facoltà di romperlo, qualora è ricono-
„ sciuto legittimo, e si contentarono di annul-
„ lare i matrimonj infetti di qualche vizio radi-
„ cale anteriore alla loro celebrazione „.

„ I Protestanti, i cui principj sono così
„ agevoli, la religione così indulgente, ve lo
„ richiamano nel secolo decimosesto „.

„ In tal modo, presso tutti i popoli, tra'
„ quali io veggo splendere i primi raggi della
„ natura, e della divinità, dovunque io veggo
„ splendere la virtù, trovo altresì del matrimo-
„ nio la perpetuità; e allorchè le nazioni in-
„ cominciano a declinarè, allorchè lé religioni
„ vengono a lacerarsi, dal seno di queste de-
„ gradazioni, e di questi scismi, io veggo
„ uscirne il divorzio, cui fanno scorta tutti
„ i vizi . . . . .

„ Per indurre le consorti a implorare colle
„ loro grida il divorzio si cerca di persuader
„ loro, che sono schiave, e troppo infelici.
„ Allora l' indipendenza fermenta nei loro
„ cuori, ed elleno prendono a sdegno i pre-
„ tesi lor ferri „.

,, O sesso troppo debole, e troppo sovente
,, ingannato, volgete i vostri sguardi sopra
,, l'Affrica, e l'Asia, e mirate colà le vostre
,, simili a' piedi dei dispoti loro consorti, i
,, quali sempre mai minacciosi esigono da loro
,, un amore, che crudelmente disdegnano.
,, Quivi la sposa al nero eunuco soggetta non
,, ha nè il diritto di comandare, nè quello
,, pure di lagnarsi. Ecco la moglie schiava.
,, E fia adunque tal condizione della donna
,, Francese? . . . .

,, Il matrimonio perpetuo ha senza dubbio
,, alcuni inconvenienti; ma molto più gravi,
,, e più funesti sarebbero quelli del divorzio;
,, e qualora convenga appigliarsi all'uno dei
,, due partiti non debbe egli sciogliersi quello,
,, in cui si trovano inconvenienti minori ,,?

,, Osservisi soprattutto, che nel divorzio
,, tutto ridonderebbe a vantaggio del vizio.
,, Una donna ha un commercio adultero; il
,, marito la abbandona, ed ella tosto sen corre
,, ad unirsi col proprio amante. Il divorzio
,, adunque in vece di prevenire il vizio, lo
,, favorirebbe. Quanti divorzi senza ragione!
,, quanti sotterfugi, quante frodi, quanti orrori
,, per ottenerlo! quante inimicizie micidiali

,, dopo che sarassi ottenuto! e quale fia ormai
,, la pace, la gioja, la concordia delle fami-
,, glie, sottentrando in lor vece gli odj, i
,, processi, la domestica indipendenza, l'ab-
,, bandono de' figliuoli, la corruzione de' co-
,, stumi, e il disprezzo di un vincolo, che
,, non è più, poichè può essere soltanto di
,, un giorno? . . . .

,, Nel rimanente il permettere il divorzio
,, presso una nazione corrotta dal lusso, e
,, dalla dissoluzione, e avvezza solo a rimirare
,, il matrimonio come una combinazione di
,, interessi, e di godimenti voluttuosi, sarebbe
,, un assegnargli per fine quello degli interessi
,, e della voluttà; sarebbe un moltiplicare i
,, vizi, e le dissensioni, un togliere all'adul-
,, tero la punizione impostagli dalla legge per
,, via d'una semplice separazione; e tra i
,, Francesi, popolo sensitivo, e geloso, cui
,, nulla non agita, non inquieta, e tormenta,
,, che altro ne seguirebbe, se non minaccie,
,, e rotture continue? sì, noi dobbiamo pro-
,, nosticare, che i divorzj sarebbero comunis-
,, simi in Francia, e più comuni che altrove,
,, sia per quella incostanza che è propria di
,, noi, sia per la mancanza troppo sensibile

„ di principj, in cui siamo, sia per una con-
„ seguenza dell'odierno scompiglio delle no-
„ stre fortune. . . . . Troppo siamo noi scal-
„ tri, e troppi sono gl'intrighi fra noi, per-
„ chè possa permettervirsi il divorzio: e per
„ quante fossero le precauzioni, e le restri-
„ zioni di una tal legge, noi troveremmo mai
„ sempre il modo di valercene qualora met-
„ tesse conto ad alcuna delle nostre passio-
„ ni. . . .

„ Se il divorzio debb'esser rarissimo, egli
„ è inutile; se può esser comune, egli è trop-
„ po pericoloso. . . .

„ Il sistema del divorzio è adunque con-
„ trario alla legge naturale, che esige la per-
„ petuità del matrimonio; alla religione, di
„ cui distrugge uno dei dominj più fonda-
„ mentali, ai buoni costumi, che offende,
„ ed avvilisce; alla società, che metterebbe
„ in disordine, alla virtù, di cui rovescierebbe
„ le idee tutte, sostituendo loro il più vile
„ *egoismo*, l'amore di se stesso in vece dell'
„ amore della metà stessa di noi, l'amore as-
„ soluto del piacere in luogo di quello della
„ temperanza, e saggezza. Allora l'uomo non
„ formando più un tutto colla sua consorte

„ si mirerebbe mai sempre come distinto da
„ lei, e ad ogni istante o per ragioni fisi-
„ che, o morali, tu lo vedresti ripigliare i
„ dritti tutti di sua persona, volare ad altre
„ braccia, e ridurre alla disperazione la sua
„ infelice compagna. . . .

Demetrius, ou l'education d'un Prince; ouvrage en vingt livres par M. Chambert Avocat au parlement.

Che straniero è mai questo; e d'onde cara Egiale mai nasce il dolce diletto, che provo nel mirarlo e nell'udirlo? tra gli Ateniesi, e Spartani giovani da me nella casa paterna veduti altri avea delle grazie, altri potea di alcun pregio vantarsi, ma nessuno mostrava in volto dipinto un siffatto carattere di grandezza, e di maestà. Dirottel'io pure? un istante solo il mirai, ed in lui trovo l'eroe dal mio immaginare creato; sì, egli è desso. Mentre venni per offrir un sacrificio alla Dea scorgo questo giovine guerriero presso al suo altare. Ah possa esser lo sposo destinatomi; egli avrà nell'animo senza dubbio le nobili qualità che mostra nel sembiante. . ... Hai posto mente

al brio, ed alla dolcezza de' suoi sguardi? ai teneri e lusinghieri accenti della sua voce? se non è un Dio, è il primo certo tra gli uomini. Finito ch' ebbe Demetrio di ristorarsi col cibo, ritornò alla volta di Teodora: viene da essa inviato verso la magione di Sosicle, che ospitalmente lo riceve. Poco dopo giunge pur Teodora, s' appresta la frugal cena, e Sosicle ricerca Demetrio della sua condizione. Questi à lui narra tutta la sua vita, e posto fine al suo ragionamento il savio Ateniese, prega la figlia diletta che soavemente pendeva dalle labbra del vago straniero di cantare l' arrivo d' Ulisse alla reggia d' Alcinoo. Egiale che dietro stava alla sensibile donzella, ordina ad una delle ancelle di recare il liuto armonioso ricco d' avorio, e d' oro, ed intanto dice a Teodora sommessamente; ,, ti rassicura, o figlia diletta, nascondi il tuo interno tumulto; i tuoi occhi, il tuo cuore, i tuoi pensieri volano verso questo straniero, io lo veggo, guardati che ciò non vegga ancor egli ,,. Ponsi a cantar Teodora. Gli occhi di Demetrio sono su di lei fissati continuamente, vi scorge la bella Nausicaa, e trattiene il respiro per non lasciare isfuggire de' soavi di lei accenti il più leggiero.

Per Teodora, Demetrio è Ulisse: pronunciando essa quelle parole che il divin amor pose in bocca della casta donzella „ *Quest'uomo è simile a' numi abitatori del cielo, mi sia concesso trovare tra quanti sono in queste regioni uno sposo a lui simile.* Teodora sta dubbiosa, crede di parlar di se medesima, se le altera la voce, e spira la parola sulle di lei labbra tremanti. Il giorno dopo Sosicle mostra a Demetrio la sua casa, le sue compagne, gli narra i suoi evenimenti, l'istoria, e la morte di Focione, il suo viaggio, e l'arrivo alla valle di Tempe, e venendo quindi a parlare del ritrovamento di Teodora, siegue dicendo: „ Il primo anno che formai in cotesta valle il mio soggiorno trascorreva per avventura la selva che presso a quest'abitazione s'innalza, quando giunsi ad un ruscello di limpid'acqua, che scaturito di sotto ad una roccia, scendeva giù nella valle. Allettato dalla freschezza che l'onde e l'ombra di mille arboscelli spargevano nella solitudine, seguitai la strada, e dopo aver qualche poco camminato sulle fiorite sponde del rio, mi parve di sentire misto al mormorare dell'acque un sordo e lamentevole suono che giva crescendo quanto più m'innol-

trava. M'arrestai, e mi sembrò di nettamente distinguere i gemiti d'un bambino. M'affretto allora, e veggo da lungi due mani tenerelle sollevate agitarsi sopra la terra, avvicinatomi trovai in grembo d'una minuta e folta erba sparsa di fiori odorosi una cuna riccamente adorna, e dentro coperta con un velo di porpora ricamato d'oro, vi era una bambina. Asciugai il sudore che le bagnava la fronte, e le lagrime da cui erano inumidite le guancie, nel mentre vidi sopra il suo velo uno scritto su cui erano queste parole. „ Colmi il cielo di beni colui, che a questa bambina servira di padre! Sorpreso e commosso contemplo qualche istante la dolcezza, e la grazia che cominciava a brillare nei di lei sguardi e nei delicati lineamenti del suo volto . . . . Levate poscia le palme al cielo ringraziando gli Idii, d'avermi scelto per serbare la vita a questa amabile fanciulla, meco la recai. Mia moglie le servì di madre, ed i nostri averi, le sollicitudini nostre, e i nostri affetti abbiam diviso tra essa, ed il nostro figlio Ifita. Sostrata mia consorte consegnò allor Teodora ad Egiale moglie di Metocle mia schiava, perchè la allattasse. Noi fummo compensati delle paterne

cure alla giovinetta prestate. Mentre cresceva in grazie, ed in bellezza, vi scopers i principj dei più generosi sentimenti. Per svilupparli noi ci siamo sforzati d'essere, qual volevamo che fosse Teodora. Vide Sostrata, ed Egiale regolare il maneggio domestico di mia casa, e tosto apprese a divider con esse, e quindi a portar sola tutto il peso dell'amministrazione. Ella, ed il mio figlio Ifita, furono testimonj de' miei lavori, e delle mie cure, per accrescere il prodotto dei miei poderi, e formar la felicità degli abitatori di Tempe. Più d'una fiata in presenza loro la mia bocca vantò le virtù de' grand' uomini, che illustrarono la Grecia, videro porre il mio contento, e trovar il mio riposo nello studio del giusto, e dell' onesto, e le anime loro preparate dalle arti, e dagli studi posero amore nella virtù. Teodora come tu vedi è nella sua prima giovinezza, ed ha già tanta elevazione nella sua anima, quanta maestà nella persona. Ho fatte molte ricerche inutili per iscoprire il secreto della di lei nascita, ed ecco quel poco che fu veduto dagli abitanti di questa valle. Il giorno medesimo in cui gli Dei condussero i miei passi verso Teodora si scorse non lungi.

dal boschetto fiorito, in cui era stata abbandonata, un pastore simile a coloro che guardano le greggie nei prati che sono a' piedi del Pierio monte. Veniva quelli dal rio verso questa parte, ed era accompagnato da due donne, e seco loro s'innoltrò nel bosco; poco dopo comparvero sulla opposta riva molti guerrieri Macedoni. Si videro abbattere in fretta più alberi, farne un ponte, montarvi sopra, ed inseguir il pastore. Si dileguarono quindi agli nostri occhi, e più non si videro. Intesi che in tal frattempo l'empio Cassandro aveva spinto a morte i suoi regnanti, e che neppur uno de' figliuoli d'Alessandro si era sottratto al ferro di quel parricida; che aveva pure esigliati molti primarii uomini della Macedonia, e che di taluno voleva estinguere intieramente la stirpe. E' Teodora per avventura un rampollo di una di codeste famiglie, e senza dubbio delle più illustri; perciocchè i nobili di lei, e generosi sentimenti sopra d'ogni altra mortale la innalzano. Sola forma tutta la mia consolazione dopo la morte di Sostrata mia consorte diletta, e dopo che Ifita mio figliuolo milita nell'esercito di Antigono. Sa Teodora quanto io ami la cara patria Atene, mille

volte si compiacque d'udirne i fasti memorabili, e mi giurò mille volte di non sposarsi, se non a colui, che libererà gli Ateniesi dalla tirannide, sotto cui gemono. Teneva Sosicle questi discorsi a Demetrio in un gabinetto di studio adorno di busti, di statue, di quadri, e dopo avere narrato il giuramento di Teodora, soggiunse: „ non sarà agevole in vero che questa grata, e sensibile giovine ottenga il suo intento, perciò non è perfetta la mia felicità. Pure e limpide sono le acque di Tempe, ma non han la virtù del fiume Lete, nè dalla mente cacciar mi possono il pensier della patria, onde per trovar qualche sollievo nella mia afflizione,, mi formai questo asilo alla di lei memoria sacrato. Io vi vedo raccolto tutto quanto ebbe di più luminoso la repubblica. Quì è Solone l'amato dai Numi, colui, che fe' succedere a leggi sanguinose, e senza vigore, leggi meno severe, e più efficaci. - Rimira là campi coperti d'un diluvio di barbari... La Grecia minacciata di rovina arma i suoi concittadini; costoro per il numero formano a stento una scarsa mano di guerrieri, ma pel coraggio sono un invincibile esercito. E' loro Duce Milziade, *vincere*, o *morire* n'è la di-

visa. Vedilo nell' istante, che il primo di tutti si spinge contro a' Barbari. - Osserva in poca distanza Temistocle il liberator della patria, colui, che le diede il comando del mare. Vi è presso il più giusto personaggio di Grecia Aristide; sono rivali, e al bene della comun patria immolano le private loro nimicizie. Il primo vuol anzi morire, che portar l'armi in danno de' suoi concittadini, che misero a prezzo la sua testa; il secondo mentre esiliato dalla patria s'allontana, porge voti, acciò gli affari degli Ateniesi non giungano a tanto, che dessi sieno costretti a ricordarsi di lui. - Osserva Pericle l'amico del popolo, che mai parlò della sua eloquenza, mercè cui lo signoreggiava, nè delle sue imprese, nè delle sue qualità luminose, ma consolarsi morendo, di non aver fatto per sua cagione vestir a lutto alcun Ateniese. - Cimone è colui, che rese Atene Signora di tutta la Grecia. - Ecco Niccia il pacifico, ma non ascoltato ne' suoi consiglj dagli avidi cittadini, che per brama di conquiste, discesi in Sicilia perdettero le forze, e ricchezze loro tra le mura di Siracusa. - Vedi Trasibullo vincere alla testa dei più bravi cittadini i trenta tiranni, che avevano usurpato

il potere. - Osserva i tre lumi del loro secolo Socrate, Platone, Aristotile. Tali sono i grandi personaggi, dei quali ho raccolti i ritratti fedeli. Quì alla vista di tante memorabili imprese in cotesti quadri dipinte io ritrovo Atene. In simile guisa io vivo nel passato, e nell' avvenire, nutrendo la dolce speranza, che la patria si rialzerà dalla sua caduta. Già due volte riebbe la libertà, ed accoglie tuttavia nel suo recinto cittadini virtuosi, e pronti a sacrificare la vita pel comune vantaggio. Ah potessi un giorno nel figliuolo, che mi concessero i Numi, o nel mortale avventurato, che dividerà la sua sorte con la virtuosa Teodora abbracciare, o Atene, il ristoratore della tua libertà! Il parlare di Sosicle, la beltà, e le virtù di Teodora fecero tale impressione nell' animo del generoso Demetrio, ch' egli tosto formò l' ardito disegno di liberare Atene. Già pensa, che Antigono dopo di aver tolto il giogo della tirannide alla Macedonia vorrà toglierlo pure ad Atene. Colpito dall' ardimentoso oggetto a Teodora s' invia, e dopo qualche istante di silenzio dalla veduta di lei cagionato, le annunzia il suo disegno „ son semplice guerriero, le dice, nell' esercito d' Antigono, ma

che non può la costanza dalla forza ajutata ?....
cosa fu Tolomeo prima che assiso sul trono
di Alessandria signoreggiasse l'intero Egitto,
se non nell'armata del vincitore di Dario,
nulla più di quello, ch'io mi sia nelle truppe
d'Antigono? Io mi sento capace di concepire
il gran disegno, che forma i tuoi voti, e
quelli di Sosicle. Piaccia a' Numi di concedere
al mio ingegno lumi bastanti per meditar con
saviezza, ed all'anima mia tanto di forza per
compir il mio scopo con valore! e tu se pur
alcun poco confidi nel coraggio mio, vivi colla
speranza di veder ristabilita in Atene la libertà.
„ Giovane garzone, risponde Teodora,
tutto si può da colui aspettare, che il più
giovane tra' Siciliani guerrieri fu accolto nel
numero di coloro, che la più lunga esperienza
ha formati. Credimi, dal punto, cui giungesti,
a quello, cui cerchi di pervenire, il cammino
è men disastroso di quanto hai già corso. O
sia un presentimento del cielo, o che un sano
ragionamento mi faccia dal passato formar un
favorevole giudizio per l'avvenire, io già sicuro
mi tengo un compito successo. Parti dunque,
e qual nocchiero intrepido dopo affrontati
i perigli di un mar tempestoso, tranquillo

arriva al porto desiato, e ritorna in quest luoghi a portare, ed a ricevere la felicita. Lo strepito regolare dei timpani con armonica misura percossi non eccita nell'animo dei Corribanti una gioia piu vivace di quella, onde è trasportato Demetrio dopo aver intese le parole di Teodora. Egli vola verso Sosicle, e gli manifesta il suo disegno, e le sue speranze. Molto invero presumi, dice al giovane ardente, il saggio Ateniese, ma basta che tu efficacemenre voglia, e compirai l'impresa. Quando sarai fra i soldati d'Antigono osserva con esattezza la disciplina, va il primo contro i nemici, affronta i perigli maggiori, mostra infine saviezza, coraggio, intrepidezza. Di rado ingiusti sono gli uomini insieme raccolti, ed agevolmente distinguono quelli che sanno comandare, e gli amano a loro duci. Ben tosto sarai distinto, e nomato capitano di qualche drappello; dopo un tal passo minori saranno i concorrenti, e sgombrerannosi a te dinanzi le difficoltà: vuoi tu grato mostrarti alle accoglienze che ricevesti, e darmene al cuore la piu cara testimonianza? Ifita mio figliuolo è nell truppe Ateniesi della tribù di Pandione, che servono Antigono; opera quanto puoi per

unirti in istretta amistà con lui; siete eguali d' età, egli è pur anco sensibile, ed ama parimenti la gloria verace; partecipa di grazie a questo mio figliuolo, il tenero affetto che per noi dimostri. Possiate uniti in costante amicizia ritornare ai nostri voti, e possa io nel mio figliuolo, e nello sposo di Teodora abbracciare i liberatori della mia patria! Così parlò l' Ateniese. Dopo due giorni Demetrio è risolto di recarsi in Tessaglia, intanto mentre riceve il festino degli ospiti, e fa libazione a Giove ospitale, due pastori narrano a Sosicle che un feroce cinghiale devastava le campagne intorno. E' ordinata tosto una caccia, Teodora vuol pure intervenirvi. Incontrata mentre scorreva le valli dal rabbioso cinghiale, in vano tenta volgere altrove il carro su cui era assisa, spaventati i destrieri più non sentono il freno, e corrono precipitosi verso il fiume che getta le sue acque in fondo alla valle. Ad ogni istante il carro è sul punto di essere rovesciato. Demetrio scorge da una lontana eminenza il pericolo, rapidamente vola, e mentre con una mano afferra le redini delli cavalli, e li rivolge nel punto che i loro piedi già toccavano l'acqua, lancia coll'altra al mostro formidabile

un acutissimo dardo, che feritolo, à morte lo spinge. Sorpresa Teodora dallo spavento perde l' uso dei sensi. Demetrio vincitore allaccia le redini dei corsieri al tronco d' un vicino albero, quindi rivoltosi con affettuosa sollecitudine verso Teodora la solleva, e toltala dal carro, a riposare sul suolo leggermente la pone. Essa languidamente apre gli occhi. E' steso sull' arena a lei vicino il mostruoso cinghiale, Essa lo mira, e vede se medesima sostenuta dal braccio del giovane guerriero; scorge nei di lui sguardi, ed in tutti i lineamenti del suo volto ciò che l' agitazione più viva, e la sbigottita tenerezza hanno di più patetico. „ Amabil garzone, quindi esclama, difensor di mia vita! ti sono io cara? il tuo bene è quello d' unire la tua alla mia sorte? desideri tu la mia propria felicità? Se così è, mostrati nel campo d' Antigono quale testè fosti per salvare i miei giorni. Parti, ma affretta il tuo ritorno, te ne scongiuro pei genitori tuoi, pel degno e virtuoso Aristone che t'educò fanciullo, per me, per te medesimo, e se ciò non basta per quel pegno, che ora ricevi de' miei sentimenti. Dicendo queste parole, alza al cielo i lumi e soggiunge. „ O tu Dea delle messi, che

haí in cura questa deliziosa valle, e voi tutti numi immortali accogliete il mio giuramento. Ho giurato, o Sosicle, o padre mio, e nuovamente il giuro, che la mia mano ad altri non darò che al liberatore di Atene. Nè mai cinta la fronte delle sacre bende sarò fatta consorte di Demetrio, mentre la città di Minerva languirà sotto la tirannia di Cassandro: ma nessun altro che questo giovine guerriero, il giuro parimenti, potrà chiamarsi mio signore, e mio sposo, quand'anche avesse fatto risorgere le leggi d'Atene, e renduto le avesse quel lustro luminoso di cui essa splendeva, qualora indietro spinse gli eserciti coperti d'oro del gran Re. Disse, e cedendo al trasporto del suo affetto stringe la mano di Demetrio, rivolge vergognosetta lo sguardo, e gettasi tra le braccia della fedele Egiale. Giunge Sosicle, e gli altri cacciatori; l'attenzione loro è divisa tra Teodora che corse un tal rischio, e Demetrio di lei coraggioso liberatore. Il giorno della partenza di Demetrio viene intanto! Egli si sveglia colle prime rose dell'aurora, manda dal seno profondi sospiri nell'abbandonare l'asilo di Teodora, battendosi poscia colla vigorosa destra il largo petto, dice ,, coraggio

o mio cuore sii signor di te stesso „. Copertosi allora dell' armi con quel contento che i giovani sposi s' ornano della veste nuziale, va a trovar Sosicle, vuole, e non può parlargli. Escono insieme, discendono il monte, varcano il fiume, e montati su d' una opposta collina, dalla cui sommità vi è una strada, che volge verso un' estesa pianura. „ Ecco, disse Sosicle a Demetrio, il cammino che conduce a Larissa. A queste parole cadono l' uno nelle braccia dell' altro, e rimasti qualche istante abbracciati si dividono. Sosicle ritorna indietro, e Demetrio discende nella pianura. Il quinto giorno dopo la sua partenza Demetrio si trova a Larissa. A' piè di queste mura erano attendate le truppe della Tessaglia, della Sicilia, e della Fenicia. Tutti i vascelli, eccettuato quello, cui era il figlio di Antigono, dopo essere stati per qualche tempo il gioco dell' onde, erano arrivati a bordo nel porto di questa città. Demetrio raggiunge gli Argiraspidi, che con meraviglia e gioia l' accolgono. Dopo qualche giorno di riposo le truppe Tessale comandate da Mandria vanno a riunirsi col rimanente dell' armata, che era in Macedonia sotto gli ordini di Poleone. Non lungi dal sito ov' era

accampato l'esercito s' eleva una catena d'inaccessibili montagne, tra le quali s'apre un solo passaggio per penetrare nella Macedonia. Cassandro erasi impadronito di un tal posto, e da quello le sue truppe discendevano, e devastavano le campagne della Tessaglia. Poleone aveva inutilmente procurato d'attirare Cassandro nel piano. Al giungere delle truppe Tessale raccoglie i duci a consiglio, e furono d' avviso non esservi altro mezzo da poter far muover l'inimico, se non mandando secretamente sull'altura delle alpi una parte dell'armata. Questa era certamente impresa difficilissima, e si stabilì d'eleggere i più bravi soldati ad affrontarla. Demetrio scieglie questa prima occasione di mostrare il suo valore, ed è seguito da molti Argiraspidi. In questi frangenti molti carri pieni di provvigioni scortati dai Greci s' avanzano verso il campo di Poleone. Un distaccamento di nemici si spicca tosto per predare il bagaglio, allora Demetrio veduta la lor mossa, grida *ecco gl'inimici*, e ricevuto il comando da Mandria va loro incontro, gli batte, ed uccide il lor capitano Ippocleto di Tracia, uno de' più formidabili guerrieri dell'armata di Cassandro. I prigionieri in-

tanto svelano a Demetrio il cammino per dove si andava al campo nemico, e gli servono di guida. La notte seguente i guerrieri s'adunano, camminano per luoghi disastrosi, e dopo sofferti moltissimi travagli con perdita di molti compagni giungono sul far del giorno presso l'esercito di Cassandro, che sicuro del suo posto creduto inaccessibile aveva pochi soldati alla difesa. Mandria dà il segno, tutti i guerrieri allora batton gridando gli scudi, gettansi i giavellotti, lampeggiano le spade, il tumulto, e la confusione? s'impadroniscono del campo Macedone, e lo spavento diviene universale. Coloro che scampano dal periglio si abbandonano alla fuga, e si precipitano cadendo gli uni su gli altri. Il rimanente dell'armata Tessala comandata da Poleone allora, trovati i siti meno guardati, s'avanza pure per que' luoghi, che prima erano gelosamente custoditi, e coglie i nemici alle spalle. Facevano ancor qualche resistenza i Macedoni presso al padiglione di Cassandro. Là si precipita Ifita alla testa di cento Ateniesi. Il principe co'suoi volge le spalle, e già il figlio di Sosicle pensava di prender morto o prigione il Re, quando i più bravi guerrieri accorsi in difesa di Cassandro

respingevano la truppa Ateniese, se nell'istante non giungeva Demetrio che mette in fuga precipitosa Cassandro, cosicchè tutto l'esercito seguendo il Monarca, la rotta divenne generale. Ifita veduta l'azione di Demetrio ne sente invidia, e rimirato Demetrio adorno dell'armatura tolta al tiranno, l'oltraggia, e pretende a se dovuto un tale trofeo. Le altercazioni de' giovani guerrieri potevano produrre la rovina d'entrambi, se istruttone Poleone non ordinava che tacesse Ifita, e che l'armi di Cassandro restassero a Demetrio. Intanto divorato da interno livore il giovane Ateniese smaniava nella sua tenda, quando Demetrio, cui Ifita era pur anco incognito, informatosi della di lui condizione, e saputo ch'era figlio di Sosicle, e germano della bella Teodora esclama „ o Dei tra i guerrieri innumerabili non havvi alcuno con cui desideri d'unirmi in più stretta amistà; ed eccomi l'oggetto del suo odio! Ah mi sia concesso di cacciar tal livor contro di me dalla sua anima, prima che v' abbia poste profonde radici „! invano tenta di rapattumarlo inviandogli l'armi di Cassandro, e dandosi a conoscere. Ifita è tuttavia afflitto della superiorità di Demetrio, lacerato dall'affanno

già temer facea della sua vita, se in questo mentre gli inimici riordinatisi non gli porgevano mezzo, nel voler illustrare il suo morire con una gloriosa azione, di depor il suo odio veggendosi da Demetrio salvato. Ifita nel calore della battaglia gettandosi disperatamente contro i più forti, era cinto di nemici, coperto era di ferite, e sul punto di cadere, quando del di lui periglio accortosi Demetrio, e reso di se stesso maggiore, vola al di lui soccorso, rovescia quanto s' oppone al suo passaggio, e giunge a lui mentre era sul punto di succumbere ai colpi. Con l'una mano lo ricopre del suo scudo, e coll' altra respinge coloro, che ardiscono d' approssimarsegli resistendo solo allo sforzo di mille. Nel mentre vien raggiunto da' guerrieri che il seguivano, e ben tosto la truppa nemica è dispersa. Ifita vede l' azion di Demetrio, crede appena a' suoi occhi, e Demetrio così a lui parla. ,, O Ifita eccoti innanzi chi tu credevi nemico, ma quanto sono lungi dall' esserlo! non sei tu il figlio di Sosicle da cui ho ricevuta la più generosa ospitalità? Diomede non volle combattere contro di Glauco, quantunque fosse di diverso partito, perchè i loro genitori erano uniti d' ospitalità,

e noi dell' esercito medesimo noi combatteremo l'uno contro dell'altro? o Ifita se non ti bastano l'armi di Cassandro, son pronto ad operar ogn'altra cosa per raddolcir l'odio tuo contro di me. I numi son testimoni ch'io son pronto a sparger per te sin l'ultima goccia del mio sangue ,,. A questo discorso Ifita sente intenerirsi il cuore, e piangendo dirottamente, prorompe: ,, o Demetrio tu mi vincesti in valore, e mi vinci pure in generosità. A te cedo, poichè gl' Iddii ti fer dono d'un' anima superiore alla mia. Due giorni fa la morte istessa non m'avrebbe astretto ad una tal confessione, ed ora la fo senza un minimo sforzo, avrei resistito alla forza ed al coraggio, ora çedo alla generosità; concedimi la tua amistà, e ricevi la mia, non vi è rischio che per te volentieri io non incontri; qualunque cosa tu da me vorrai, il giuro, sarò presto a farla. Se mai rompo il mio giuramento, i numi col lor furor mi puniscano: voleva seguir il suo parlare, Demetrio non gli concede tempo, l'abbraccia teneramente, e da questo istante si strinse tra i due guerrieri un'amicizia che non ebbe nè fine, nè esempio. (*sarà seguitato.*)

Ricerche sulla cagione produttrice delle malattie epidemiche, e specialmente delle febbri sinoche putride, del dottor fisico Maria Bonansea di Barge, socio libero della Real Società Agraria di Torino. Torino 1790 presso il Briolo in 12.

Questo autore approfittando delle nuove cognizioni, che ha fatto in questi tempi la fisica, ha studiato in questo suo libro di renderle utili per la medicina. Le varie specie di arie, che compongono l'aria atmosferica, e le qualità dell'aria flogisticata lo fecero sospettare, che la sproporzione di questa relativamente alle altre potesse essere quella occulta qualità dell'aria, e quel *divinum quid* degli antichi, che secondo essi era la cagione delle malattie epidemiche. Per la qual cosa esaminando le circostanze di que' villaggi, e di quelle campagne, nelle quali ebbe a praticare la medicina, e nelle quali osservò, che la febbre sinoca putrida epidemicamente dominava, sembra al N. A. d'avere bastante ragione a congetturare, che l'eccesso dell'aria flogisticata sopra l'aria de-

flogisticata impedita di ridursi alla sua natural quantità, sia la prima causa efficiente di questa febbre. E più probabile ancora diviene secondo l' A. questa sua congettura, provando in prima, che l' aria flogisticata sia la cagione delle febbri intermittenti. L' esame di quelle regioni poco meno che paludose gliene somministra le ragioni, e tutte le condizioni necessarie alla produzione di quest' aria, e di quell' altra cagione, che serve ad impedire, che quella si rimetta nello stato naturale; questa cagione dice l' A., è il freddo, che dal tramontare del sole, sin dopo il levare succede al soffocante calore del giorno; da questo nasce la viscidità, e strettezza ne' vasi, che osteranno alla emanazione dell' aria flogisticata. E quanto maggiore o minore sarà l' effetto di questo freddo, le febbri saranno o quotidiane, o terzane, od altro periodo; cosicchè crescendo questo ostacolo, la febbre s' accosterà vieppiù alla continuità, e diverrà sinoca putre. Ciò posto determina l' A. le indicazioni curative dedotte da questo suo principio, e i remedi da praticarsi. Questo è certamente un lodevole tentativo di condurre a profitto le belle invenzioni de' fisici, che alla più parte

degli uomini non sembrano, che puri e dilettevoli trattenimenti degli specolatori della natura. Sarebbe veramente da desiderare, che queste scoperte fossero portate a quella estensione, che abbisognerebbero per essere ridotte a beneficio dell' umanità, e che fossero determinati i rapporti, le qualità, e le azioni di queste sostanze relativamente all' economia animale? Se l' A. oltre la traduzione del dizionario di Macquer, dello Scopoli, avesse letto gli altri tanti Autori, che trattano delle proprietà di quest' aria flogisticata, come anche delle altre specie, molte cognizioni vi avrebbe trovato, che tornavano bene al suo proposito; le considerazioni intorno alle malattie putride di Vaccà Berlinghieri gli avrebbe anche posto sott' occhio quell' altre difficoltà, le quali sarebbe stato bene, che prima avesse sciolto, e dimostrato. Però se il N. A. avesse cogli strumenti adatti fatto vedere nell' atmosfera di que' luoghi, e di quelle regioni, ed in que' tempi prodursi, e regnare una maggior quantità d' aria flogisticata, avrebbe certamente dato un maggior grado di probabilità alla sua congliettura. Queste cose aggiungiamo alla notizia di questo utile, ed ingegnoso libro, perchè desideriamo,

e ci sta a cuore, che tante egregie fatiche de' fisici portassero qualche lume maggiore a questa scienza sì necessaria, e sì utile all' umano genere, ed il sig. Dottor Bonansea benemerito per essersi applicato al suo avanzamento riscuoterà quegli applausi, che meritano il pregio di queste sue fatiche, che l' ingegno, ed il nome suo illustrano. D. M.

Discorso alle donne intorno agli incomodi della gravidanza, e del puerperio con un' appendice sui danni, che reca ai fanciulli il latte delle gravide. Del Medico Pietro Mazzocchi. Casale 1790. Maffei stamp. In 12.

Sono pur troppo assai noti quanto male arrecano alle donne gravide, ed alle puerpere que' tanti errori, pregiudizj, ed abusi, che regnano presso di esse; cosicchè non solo elleno ne provano i funesti effetti, ma eziandio la prole ne viene grandemente danneggiata: perchè o appena questa comincia a godere la luce del giorno, che ne è con sommo dolore de' genitori privata, o di sì difettosa, e delicata complessione riesce, che non sarebbe troppo il dire, che anche per questa cagione

le generazioni divengano più deboli, e di minor vigore.

La dottrina, l'esperienza, li consigli de' medici nulla vagliono in sì fatte circostanze, perchè le donne credono, che siccome la natura le ha sole sottoposte a questi incomodi, così a loro sole abbia dato la cognizione, ed il talento di dirigere e se stesse, e le altre. Piacesse a Dio, che più colte, e più erudite fossero, onde capaci si rendessero di intendere le voci della natura, e le sue intenzioni nel produrre nel loro corpo sì diverse mutazioni. Per giovare dunque a sì bella parte del mondo, ed alle generazioni avvenire, e per ischiarirle sulle intenzioni di questa natura, che in loro mirabilmente opera, il Dottore Mazzocchi * diresse alle donne stesse questo suo discorso,

---

* *Questo Autore aveva già l'anno 1788 pubblicato in Vercelli un prospetto medico, in cui l'ammalato viene de' suoi doveri, e del suo stato istruito, e della necessaria assistenza provveduto con un discorso alle donne. Questo è quello, che ora più esteso, ed accresciuto d'un' appendice ora riproduce.*

nel quale fa vedere l'origine di quegli incomodi, che sogliono loro succedere nel tempo di gravidanza, e del puerperio, e loro suggerisce i mezzi di prevenirli, e medicarli, e di conservarne i parti con tutto quel vigore, che la natura loro può dare: quindi in una appendice tratta de' gravissimi mali, che a' fanciulli avvengono per essere allattati da donne gravide. Potessero pure le donne più avvertite del loro interesse superare quel restío di leggere libri più sodi, e più utili di quelli, che sogliono capitar nelle loro mani! imperciocchè l'A. avrebbe il piacere d'esser letto, e di esserle utile, come lo merita questa sua polita, ed utile operetta. D. M.

Annali di economia rurale, civile, e domestica, ossia raccolta di memorie spettanti all' agricoltura, all' economia di casa, al commercio, arti, e manifatture, di Gio. Antonio Giobert dell' Accademia Reale delle scienze, e della Reale Società Agraria ec. Tomo primo in 8.° di pag. 190. Torino 1791.

Questi annali non abbisognano di commendazione; il solo titolo basta a farne compren-

dere l' utilità grande, che ne può venire alle Società. Le cognizioni, che nella chimica, e nella fisica ha acquistato l' A. assicurano il pubblico del pregio, e della sceltezza delle scoperte, delle quali fornirà questa sua opera periodica; l' ardore, e l' assiduità, che ha per il lavoro ne promettono la costanza, e la continuazione. Questo primo volume è dedicato alla Real Società Agraria di Torino, e comprende cinquantacinque assai pregevoli memorie. D. M.

Saggio di educazione civile-militare. Torino 1791. Dalla Stamperia Reale. In 12 di pag. 42.

Nella prefazione premessa a quest' operetta professa modestamente l' A., che non vano desiderio di essere tenuto per uomo d' ingegno, e letterato, non prurito giovenile di far comparire il suo nome fra' torchj, ma il solo zelo di giovare in qualche maniera *a' suoi simili* lo determinò a compilare questo Saggio di educazione civile-militare. Divide poscia la sua opera in tre articoli, nel primo de' quali si accinge a dimostrare quanta sia la necessità della religione in un militare; nel secondo qual sia

l'educazione più propria per un giovane nobile, o di civil condizione destinato al mestiere delle armi; dove esamina particolarmente quali studj gli convengano, e di quali principj morali egli abbia ad essere imbevuto fin dalla più tenera età; nel terzo racchiude alcune massime, e ricordi da darsi ai giovani nobili, e civili militari, onde possano ben condursi nella lor professione. Tra questi ricordi sarebbe cosa desiderabile, che l'A. avesse esposto con alquanto maggior chiarezza i precetti della legge della natura, e di Dio intorno alla vendetta privata, onde non sembrasse volerne per avventura ridurre il divieto ai soli casi di *piccola*, *e lieve offesa*; siccome sarebbe pure desiderabile, che alcuna parte dell'opera fosse scritta con maggior profondità di pensieri, e correzione di stile. Nel rimanente ancorchè per l'odierna condizion delle cose queso breve saggio ad altro non servisse, che a dimostrare quali sieno i giusti desideri dell'A. in riguardo alle massime, e all'educazione, di cui debbe esser fornito un giovane di tal professione, sarà nondimeno da ascriversi a tanto maggior gloria di lui l'averne saputo delineare i vantaggi, e la necessità, quanto che egli ancora mostra di esserne adorno.

La Rosmonda. Tragedia in cinque atti di Francesco Grassi. Con quest' epigrafe:

Qui non moderabitur irae
Infectum volet esse dolor quod suaserit, et mens,
Dum poenas odio per vim festinat inulto.

Torino 1790. Presso Giuseppe Gamba. In 8.° di pag. 89.

Sebbene il soggetto di questa tragedia sia già stato trattato da altri eziandio in Italia, può nondimeno parer nuovo oggidì per la nuova maniera, con cui lo ha maneggiato l' A. La condotta della favola, i caratteri, e costumi de' personaggi, l' espressione delle passioni, gl' incidenti, e lo scioglimento, lo stile finalmente impastato di gusto Greco, ed Inglese sono cose affatto diverse da quelle, a cui siamo avvezzi in questo genere di componimenti. Noi non possiamo immàginarci qual effetto sarebbe per produrre negli spettatori questa tragedia, venendo rappresentata. Quanto alla lettura, essendo noi alieni da voler decidere in materia di gusto, ne rapporteremo quì soltanto uno squarcio dei più interessanti, lasciando, che ognuno ne giudichi a suo talento.

Atto IV. Scena I. Appartamento della Regina.

Rosmonda , poi. Elfrida.

Ros. Con quanta stentatezza si strascina
Il tempo da chi langue nella ruota
Di strascianti cure ! - questo stato
Dubbio , smanioso , torbido , mordace
Chi può soffrir ? Regina distronata ,
Moglie ripulsa , figliuola infelice ,
Quante cause a morire , se vendetta
Non commendasse ancor la vita ! - Tutti
Sfavorita òr lasciaronmi coloro ,
Che tanto corteggiavanmi felice ! -
Lo spirto , che (brillandomi dattorno)
Ambiva un mio sorriso'-ove si trova ? -
Quelle lusinghe , che (bugie melate)
Mi si mesceano in tazza aurea ove sono ?
Dov' è la pompa , il fasto , lo splendore ? -
Ah già svanì la delusiva scena ! -
Nell' atra solitudine non veggo
Che quindi scuro vuoto di grandezza
Perduta con rammarico ! - ira quindi
Strascinami instigando a inferocire
Contro rodenti insulti ! - aspettazione
Da un canto ; timor angemi dall' altro ! -
E frattanto un orror stringemi il cuore
Sì funesto , che al guardo sbigottito

Fa trasparir terribile avvenire!
Con ansieta aspettavati, mia Elfrida! -
Perchè sembri sì attonita, e atterrita?

Ros. Ah mia Regina! - ah qual feci scoperta! -
O tradimento! - O dissimulazione! -
O fede in van da' benefizj stretta! -
O ostentata in van su falso volto!

Ros. Parla! - che fu? qualunque mal tu annunzi
Fia più lieve di quel che fai temere! -
Qual scoperta facesti?

Elfr. La più nera
Che vomitasse averno! - rammentate
Cert' Erulfo, Scudier di vostro padre,
Del favor regio anziano confidente?

Ros. N' ho qualche idea - simili di fattezze
Al Re, mio padre, il Re dicea d' amarlo
Per fedeltà, per senno, e per valore.

Elfr. Oh ipocrisia! - quando saprassi l' arte
(Strappatati la maschera) d' esporre
Tua sottile malizia al guarding' occhio!

Ros. Ebben che fu?

Elfr. Egli, egli fu che al ferro
Nemico offrì suo Prence, suo padrone!
Egli se d' un amico, voi d' un padre,
Noi d' un Rege privò per tradimento!

Ros. Ah dov' è? - vive ancor mostro sì infame?

Elfr. Vive! egli è quì! ei trionfa! egli si gloria
Della perfidia sua, del danno nostro!

Ros. Ah che mi dici mai! - mi sento il sangue
Tutto a bollir!

Elfr. Frenate la sorpresa. -
Voi lo vedeste! - gli parlaste! - fede
Prestaste a sue parole? il mostro insomma
E' quel vecchio, emissario d' Albomo,
Che per tradirvi vi si finse amico!

Ros. E dovrò creder ciò! - saria quel vecchio!...

Elfr. Non v'ha alcun dubbio! ei stesso confessollo
Pubblicamente! - il barbaro servigio
Riconosce Alboino: e glien'è grato!

Ros. Ma s' ei parlò contro Alboin: me accese
Contro di lui: e da mio rischio mosso
Promisemi su' opra!

Elfr. Finzioni
Son queste! concertate finzioni
De' perfidi a spiar vostro secreto! -
A tendervi empie insidie! - ah vi guardate
Da chi'l buon padre vostro addusse al laccio!
Da chi appostò 'l nemico! nomò l' ora!
Indicò 'l luogo da immolare (o crime
Inespiabil) suo buon Re! - suo amico!

Ros. Ed il Cielo non fulmina questi empi? -
E la terra, che inghiotte ampie cittadi,

Voragini non ha per questi mostri!
E l'ocean, che spacca continenti,
Divora isole, frange urtando flotte,
Non ha scoglio, che schiacci, onda, che anneghi,
Tempesta, che subissi queste tigri?
O quanto Elfrida, malappresi un moto
Destato in me all'aspetto del fellone! -
Può avversion sembrare simpatía?
Odio essere confuso coll'amore?
E può secreto orror verso assassino
Per filiale prendersi pietade?
Ah come mi deluse il grave volto!
La saggia voce! l'autorevol tuono! -
Come i consiglj! - le insinuazioni!
Suoi timori in mio rischio! sue promesse
In mia liberazion! sua tenerezza
Congiunta infine a generoso impegno
Potettero sedurmi! - Ah può natura
Ai scellerati imprimere sul volto
Gli autorevoli tratti di virtude? -
Ma non ogni delitto elude il braccio
Di vendetta improvviso! il parricida
Fia fra poco da me. - O patern' ombra
Tu non n'andrai per sempre invendicata!

Lettera dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Vescovo di Tolone a' signori Curati, e Vice-Curati della sua Diocesi. Con data di Nizza 24 gennajo 1791 di pag. 7.

Istruzione Pastorale di S. A. Em. Monsignor Cardinale di Rohan Principe, e Vescovo di Strasbourg. Data a Etthenheim-Munster 28 novembre 1790, di pag. 19.

Mandato di Monsignor l' Arcivescovo Principe Elettore di Treves al suo Clero; fatto a Coblentz li 26 novembre 1790, di pag. 7.

Lettere di Monsignor il Vescovo di Tulle al Clero della sua Diocesi ec. Tulle 1790.

Lettera di un Curato a' suoi Commettenti. Parigi 18 dicembre 1790 di pag. 19. Stampate a Carmagnola in 8.° 1791 presso Pietro Barbiè.

Tra questi preziosi monumenti della storia ecclesiastica, e civile de' nostri tempi merita per nostro avviso di essere distinta la suddetta *lettera di un Curato a' suoi Commettenti*, sia per la profondità della dottrina, che vi si contiene, sia per la nobile, e vivace eloquenza, con cui debb' essere scritta originalmente. Del resto raggirandosi essi intorno ai medesimi

punti, di cui ragionammo nello scorso marzo in proposito della raccolta da noi annunziata di *Lettere Pastorali dei Vescovi di Boulogne, Annecy, Frejus, e Toulon*, colà rimandiamo il lettore. Vedi vol. 3 pag. 336.

Dictionnaire géographique de l' encyclopedie méthodique de Paris avec des corrections, et des additions. Tome second. A Nice chez la société typographique. MCCXCI. In 4.

Come il primo, così il secondo tomo è diviso in due parti. Questa che annunciamo è di 400 pagine: i primi articoli in essa contenuti sono *Hermansbourg* ed *Hermanstad*: gli ultimi sono *Mitry*, e *Mittau*.

Gli articoli degli stati del re cominciano in questo volume ad essere più numerosi, ed oltrepassano i dugento: e tra essi due sole sono le città, cioè *Iglesias*, ed *Ivrea*. Noi ripetendo le massime esposte altrove (*ott.* 1789 *ag.* 1790) crediamo che se nella ristampa del dizionario geografico non si vogliono introdurre tutte indistintamente le terre del regio dominio, sia necessario adoperare una scelta; acciocchè vedendosi registrati i piccoli villaggi

si speri anche di trovarvi quelli di maggior nome. *Intra*, *Isasca*, *Laconi*, *Lagnasco*, *Lavriano*, *Limpia*, *Lombardore*, *Mirabocco*, *Mirafiori*, che non vi sono, hanno pure qual per una qual per altra considerazione assai più di rinomanza, che non le terre di *Limido*, *Lirio*, *Loculi*, *Lodini*, *Lois*, *Lottulo*, *Mezzana corti*, *Mezzana rabattone*, *Mezzanino*, *Mezzomerico*, *Migiandone*, ed altre somiglianti che vi sono. Il vedervi san *Leger*, san *Marcel*, san *Martino*, san *Michele*, san *Morizio*, fa chiedere perchè non vi sieno i due san *Joire*, i due san *Giorio*, i quattro san *Giuliano*, sant' *Innocent*, i sei san *Lorenzo*. Così quando all' articolo saint *Martin*, si legge *il y a dans les etats du Roi de Sardaigne jusqu' à dix sept villages de ce nom*, sembra che eziandio trasportando alla lettera *P* il villaggio *Pont saint Martin*, si potesse tuttavia estendere fino a ventuna il numero delle terre che han nome di san *Martino*. Quasi lo stesso diciamo di san *Michele*; di san *Morizio*. Quanto alla nomenclatura si vorrebbe in vece di *Lequis* correggere *Lequio*; in vece di *Lenice* scriver *Levice*.

Di buona mano ci sembra l' articolo di

Lanzo: e così fosser pure gli altri articoli degli stati del re. A noi nazionali certamente appartiene il far delle nostre contrade le descrizioni esatte, il celebrare con fedeltà i fatti memorabili, il ricordar con amore le persone illustri, l'indicar con diligenza la qualità del suolo, le produzioni naturali, le manifatture, l'industria, il commercio, e simili. Così non avremmo a querelarci che ne' libri forestieri di geografia si parli del nostro paese sempre con poco d'intelligenza, e di verità.

ANNUNZJ.

Caroli Strack med. doct. et in Univers. Mogunt. praxeos med. Prof. publ., et ord. eminent. ac cels. Prin. elect. Mog. consil. Alel. etc. Observationes medicinales de diversa febris continuae remittentis caussa, et qua diversa, eidem medendum sit, ratione. Francofurti 1790 apud Varrentrappum, et Wenemm. In 8 di 55 pag.

Nella raccolta d'osservazioni, che annunziamo, il sig. Strack prende ad esporre la dottrina d'Ippocrate, Celso, Sydenam, e di altri intorno le febbri remittenti continue. Di questo genere di febbri, dice l'A., ve ne sono

delle semplici, o terzane doppie, che si offrono nell' autunno, e nella primavera. Ve ne sono ancora delle quotidiane con intermissione notata, come pure delle altre, che hanno una semplice intermissione, nelle quali però il primo parossismo in qualche parte si prolunga fino al tempo dell' altro. Finalmente se ne osserva una, la quale minaccia più di tutte periodi, e non si manifesta, che al terzo dì, ma si è notato, che in 48 ore il parossismo non dura che 36 poco più, poco meno, e tra gli accessi non v' ha intermissione. Il metodo di curazione, che il sig. Strack contro queste febbri adopra dà a divedere la sua sagacità nelle pratiche osservazioni, e nel seguire gli sforzi, co' quali la natura cerca liberarsi da ogni ostacolo. Si ferma l' A. ad esporre i varj rimedj per tali febbri, non tralasciando di provare l' efficacia de' medesimi coll' addurre guarigioni diverse, a tal che questo trattatello ci pare un ottimo saggio di medicina pratica.

Sprenger P. Pl. Thesaurus dissertationum ex rariss. Nicolai le Nourns apparatu Gallandii nova bibl. patrum tom. III. Wirzeburgi apud Vid T. Stahl in 4.

Schram Dom. analisis operum SS. Patrum,

et Scriptorum ecclesiasticorum tomus XIII 1790 Viennae apud Rheger in 8.°

Dissertatio medica de noxa et abusu clysmatum, auctor Car. Fred. Gothelf Schaeffer M. D. In 4.° di pag. 32.

Molti sono gli abusi, che si sono introdotti nell' uso pratico de' clisteri per la negletta osservazione di tutti gli aggiunti delle malattie, del temperamento, del sesso ec. La disamina di questi forma il soggetto della dissertazione del sig. Scheffer. Tocca sul fine alcuni funesti effetti prodotti dal loro uso in alcune febbri, come nelle esantematose, ed in una epidemica avvenuta in Germania. Fa in ultimo un cenno dei clisteri freddi.

Encyclopedie unde geschichte etc. Enciclopedia, e storia dei diritti in Alemagna, del sig. Tufinger Professore di diritto in Erlang, per servire alle sue lezioni. Erlang presso Gio. Giac. Palm 1790. In 8.° di pag. 318.

Geschichte der wichtisten etc. Storia dei principali avvenimenti dell' Europa moderna, del sig. Kraust Professore di filosofia nell' Università di Halla 1790 *volume primo, che contiene la decadenza dell' Impero Romano, ed il principio della storia d' Alemagna.*

Hardbuch fur bucherfreunde etc. Manuale degli amatori dei libri, e dei bibliotecari, del sig. Lavvatz terzo volume della prima parte. Halla presso Gebauer. In 8.° di pag. 620.

Beytraege zur naturgeschichte etc. Memorie per servire alla storia naturale, del sig. Merrem. Lipsia 1790 in 4 prima, e seconda sezione con tavole colorite.

Il sig. Merrem che nel 1788 avea già pubblicato un saggio sulla *classificazione naturale degli uccelli*, continua a rendersi benemerito della storia naturale colle memorie che annunziamo. Tratta in esse dei serpenti, più sollecito di dare a' suoi leggitori descrizioni esatte e minutissime di quest' anfibj, che non di distribuirli, secondo i metodi imperfetti finora seguiti.

The voyage of governor Philip to Botany Bay etc. Viaggio del governatore Filippo nella Baja Botany, con una descrizione dello stabilimento delle Colonie del porto di Jackson, e dell' isola di Norfolk, compilato sugli scritti autentici conservati nei differenti uffizj del governo. Vi si aggiungono i giornali dei Luogotenenti Shortlund, Watts, Davvgs, Bradley, dal Capitano Marshall. 1790 Londra in 4.

An essay towards an improved version etc. Saggio d' una versione più perfetta, d' una disposizione metrica, e d' una spiegazione del Profeta Ezechielle, di Guglielmo Nevvcome Vescovo di Waterford, e membro dell' Accademia Reale d' Irlanda. Londra 1790 presso Iohnson. In 4 di pag. 250.

Il sig. Nevvcome già benemerito della biblica letteratura colla sua traduzione dei profeti minori corredata di giudiziosissime note; con non minore felicità si volge in quest' opera a dilucidare i più oscuri passi del profeta Ezechiele, il quale viene non senza ragione chiamato da taluni l' Eschilo della poesia sacra. Nella dotta prefazione dopo un saggio biografico intorno al profeta, ed una sposizione degl' avvenimenti che hanno relazione colle profezie di lui, viene a delinearne il carattere dietro le scorte del Grozio, del Lovvth, del Michaelis, e dell' Eichorn, aggiungendovi però molte osservazioni proprie.

The sexes of plantes etc. I sessi delle piante provati in una lettera al sig. Guglielmo Smellie membro della reale società, e di quella degli Antiquari di Edimbourg, con una rifutazione de' suoi argomenti contro certi passi

della sua filosofia della storia naturale, del sig. Rotheram membro della società Linneana. Londra 1790 presso Cadell in 8.°

A tour to the West of England etc. Viaggio nella parte occidentale d' Inghilterra del 1788 *del sig. Shavv membro del collegio della Regina a Cambridge. Londra presso Robson e Clarke* 1790.

L' autore rileva la bellezza, ed il commercio di quella parte d' Inghilterra per vendicarla dall' obblio, in cui finora fu lasciata dagl' altri viaggiatori.

Collection de tous les voyages faits autours du monde par les différentes nations de l' Europe, par M. Berenger avec figures. Paris chez Poinsot. Lausanne chez J. P. Heubach 1789.

Il primo volume di questa collezione escì alla pubblica luce nel 1788, ed in esso contengonsi i viaggi di Fernando *de Magelhaeus o Magollan* - di Francesco *Drak* - del capitano Tommaso *Cavendish* - di Olivier *de Noort* - di Giorgio *Spilberg* - di Giacomo *le Maire*, di Giacomo *l' Hermite* - del capitano *Clipperton* o *Clippington.*

Tomo secondo. Viaggio di Gemelli *Carreri.*

Tomo terzo. Viaggio del capitano *Skelvock*

- di *Dampier* - di *Covvley* - di *Woode Rogers.*

Tomo quarto. Viaggio del *le Gentil* - del Commodore *Anson* - del capitano *VVallis.*

Tomo quinto. Viaggio di *Roggevvin* - del Commodoro *Byron* - del capitano Filippo *Cartoret* nel 1767, 68, *e* 69.

Tomo sesto. Viaggio del *Pages nel* 1766, 67, 68, 69. - del *Bougainville* nel 1766, 69. - del du *Surville.*

Tomo settimo. Primo viaggio di Giacomo *Cook.*

Tomo ottavo. Secondo viaggio di Giacomo *Cook.*

Tomo nono. Proseguimento del secondo viaggio di Giacomo *Cook.*

ACCADEMIE.

A' 5 giugno l'accademia reale delle scienze di Torino tenne pubblica adunanza, a cui diede principio il vicepresidente conte Somis, con esporre quanto era succeduto di più notabile in quest'ultimo semestre. Poscia il conte Sammartino segretario della deputazione sopra

l'arte tintoria, diede ragguaglio di ciò che si è fatto dalla stessa deputazione intorno a questo argomento dopo l'adunanza di maggio 1790. Il conte Balbo lesse un saggio di nosologia aritmetica, il dottor Bonvicino uno scritto Franzese, intorno all'analisi de' vegetabili, il sig. Fontana varii sperimenti analitici sopra l'osmonda, e il signor Gioberti l'analisi dell' acqua di santa Barbara, che scaturisce fuori di Torino presso alla porta di Palazzo. Per l'angustia del tempo il conte Sammartino si astenne dal leggere le sue sperienze sopra l'azzuro di Sassonia.

NOVELLE.

INSCRIZIONI ROMANE

pubblicate dal B. V.

Due lapide si sono in questi ultimi giorni scoperte nel territorio di *Colegno*, e precisamente in un campo della parrocchia, in vicinanza della chiesetta campestre dedicata a san Massimo, quasi a metà fra 'l villaggio di Colegno, e lo stradone di Rivoli: e questa chie-

questa chiesetta di fabbrica moderna è nel sito dove si narra che fosse l' antichissima pieve. Non occorre ostentare in questi fogli una importuna erudizione di geografia antica: e solo basta il ripetere ciò che da altri fu scritto; che il sito di Colegno è dove dicevano *ad quintum*, per la sua distanza di cinque miglia Romani da Torino.

Amendue le lapide sono state malamente fracassate, ed ora si trovano in Colegno nella casa del parroco; dove io le ho vedute questa mattina.

L'una di esse è una tavola di marmo, in capo alla quale sono tre triangoli: in quel di mezzo è una lupa che allatta due nudi bambini: i laterali hanno ciascuno un delfino. La scultura è a basso rilievo di buon disegno. Della inscrizione non rimangono leggibili, se non le seguenti quattro prime linee.

CORNELI E
ATALA TE
Q. CORNELIVS
CRESCENS

La femmina era di condizione servile, e si può credere posteriore all' editto di Claudio, il quale secondo che dice Suetonio, cap. 25,

peregrinae conditionis homines vetuit usurpare Romana nomina, duntaxat gentilia.

L' altra lapida è un' ara di marmo, non più alta di oncie ventuna, larga, e spessa oncie quattordici. Fu collocata da Pubblio Giunio Restituto in luogo datogli per decreto dei decurioni, affinchè potesse adempiere il voto ch' egli avea fatto, se Augusto avrebbe vittoria. Ma che cosa fosse da Restituto offerta e dedicata alla Vittoria Augusta, presentemente non si può sapere, poichè del monumento non rimane altro che la inscrizione. Essa, benchè il marmo sia rotto in più pezzi, ancora si può leggere interissima, ed è come segue.

VICTOR.AVG
P.IVNIVS
RESTITVTVS
EX . VOTO
L D D D

Non si può dire che Restituto militasse nelle Romane legioni, poichè nessun contrassegno di milizia si vede non solo nella semplicissima inscrizione, ma nè anche in nessuna parte del marmo. Nè finalmente si può dire, se la inscrizione alluda ad alcuna di quelle azioni di Augusto, nelle quali, come si legge nel

trofeo delle alpi, *eius ductu auspiciisque, gentes alpinae omnes quae a mari supero ad inferum pertinebant sub imperium populi Romani redactae sunt.*

Torino 4 di giugno 1791.

SOPRA L'INFLUENZA DELL'ELETTRICITA' NEL COLORE DE' VEGETABILI.

RISPOSTA

DI

ANTONMARIA VASSALLI

AL SIG. P. F.

Dalla mia osservazione *, confermata dal chiarissimo sig. Tonso, che meco vide essere le pianticelle elettrizzate più verdi di quelle di paragone, voi credete che io non dovessi dedurre, che il fuoco elettrico *da per se* colorisce le piante, che vegetano all' oscuro; ma piuttosto, che le pianticelle elettrizzate siano cresciute di più, perchè l' elettricità promuove la vegetazione; e che la tinta più oscura la doveano alle parti nutritizie di cui è proprio il colôre, le quali in esse si trovavano in maggior copia.

Mi si era mossa quistione, se l' elettricità abbia qualche influsso sul colore dei vegetabili,

* *Giorn. scientif.* 1789 *III.* 114.

senza cercare in qual modo essa operi. Vedendo che le piante elettrizzate erano piu colorite di quelle di paragone, io risposi, che il fuoco elettrico colorisce le piante che vegetano all' oscuro; e dove in seguito parlai dell' analogia tra la luce, e l' elettricita, portai anche questo argomento, che l' una e l' altra coloriscono le piante (*Theses ex Univ. Phil. pag.* 164), senza cercare in qual maniera esse agiscano, non essendo questo il mio scopo. Nè mi persuado, che vogliate insistere sull' espressione *da per se*, poichè in primo luogo questa non si trova nella mia lettera; in secondo luogo al fine della lettera voi non ignorate, che io dicendo di non volere investigare la cagione del fenomeno, propongo soltanto due dubbj fondati sull' ipotesi che il color verde delle piante provenga dal flogisto; la qual cosa evidentemente dimostra, che io non ho voluto considerare il fuoco elettrico *da per se*, come principio colorante delle piante; che anzi ho persino sospettato, che in esse non facesse passare il flogisto dell' aria; ma che per la sua proprietà d' indurre in sentiero, portasse nelle medesime una parte del flogisto del filo metallico, che gli serviva di conduttore.

Avendo, se non m' inganno, sciolta la vostra difficoltà, permettetemi di fare qualche riflessione su la vostra teoria. Io di buon grado vi accordo, che l'elettricità promove la vegetazione, perchè così m'insegnò la sperienza, come dimostrai (*Mem. della Società Agr. Tom. I*) contro i celebri Ingenhouz, e Schwanxhardt, e provai altre fiate; ma non così facilmente posso concedervi, che il colore sia proprio delle parti nutritizie. Imperciocchè voi dite che il colore proviene dal nutrimento, e provate questo con l'esempio degli uomini, dicendo che quelli i quali si nutrono *più bene, e di cibi più sani, conservano più bel colore.* Io non vi voglio parlare della prova, nè cercare se universalmente abbiano *più bel colore* gli uomini, che son nudriti *più bene*; nè parlarvi delle differenze cagionate dal clima. L'esame della vostra prova mi porterebbe troppo lungi; perciò desidererei soltanto di sapere, se a tutte le parti nutritizie, ossia all'intero nutrimento, come sembra, attribuiate il colore delle piante. Se questo vostro parere fosse provato, sarebbe da voi sciolto un quesito, su cui esercitarono i loro talenti fisici, e chimici celebratissimi, cioè qual sia la materia

colorante delle piante, la quale da Fourcroy si crede ancora ignota (*Elem. d'Hist. Nat. Tom. IV. pag.* 120). Questa vostra teoria però temo non sia per avere molti partigiani. Poichè nel nutrimento delle piante voi sapete che si comprendono diverse sostanze, tra le quali non è certamente da numerarsi in ultimo luogo l'acqua, in cui le piante non solo crescono, ma alcune fioriscono, ed i loro fiori mantengono l'odore naturale soltanto alquanto indebolito, come provai varie fiate per accertarmi di una proposizione contraddetta da uomini di gran nome; il grano, la senapa, e diverse altre piante terrestri crescono vigorose sino ad un certo segno, ogniqualvolta le loro radici penetrano nell'acqua; e purchè loro non manchi la luce solare, sono verdi al pari di quelle dei campi. In questi casi il colore delle piante secondo il vostro parere verrà dall'acqua che loro serve di nutrimento, ed a proporzione che i loro pori saranno maggiormente pieni d'acqua, i vegetabili saranno più coloriti? spiegazione più comoda non vi sarebbe, se il fatto non la contraddicesse. Le piante stremenzite per la mancanza della luce, abbondano di acqua

molto più di quelle che vegetano nei campi, come provò Senebier nelle sue *memorie fisico-chimiche*, eppure sono prive di colore. I loro pori sono talmente zeppi d'acqua, che quasi le direi idropiche; ed a dispetto di tanto nutrimento sono scolorate. Ma voi mi direte, che per nutrimento delle piante non v'intendeste di segnar l'acqua, bensì una materia flogistica, e che ciò appare da quanto avete detto del colore più intenso del grano seminato in terreno pingue, o letamato. Se così però la intendeste non andate maggiormente d'accordo coi fatti che ci presenta la natura interrogata con l'esperienza. Imperciocchè il sig. Gioberti nel suo trattato degli ingrassi (*Mem. della R. Società Agraria Tom.* 5 *pag.* 42) riferisce alcune sperienze, in cui inaffiò i semi, e le pianticelle con sugo di concime ordinario alquanto diluto con acqua, e con brodo di carne di vitello; malgrado però l'abbondanza di materia flogistica le piante tenute all'oscuro riuscirono sempre stentate, languenti, e senza colore. Laonde nemmeno in questo senso vi posso ammettere la vostra opinione.

Se la suddetta mia teoria si trova quotidianamente confutata dal fatto, appigliatevi all'

altra che vi ho proposto voi mi direte? Purchè essa si trovi conforme, ed io ben volentieri l'acetterò, fatte però alcune riflessioni lascierò a voi il giudizio, se ragionevolmente si possa approvare. Voi adunque dite che il fuoco elettrico avendo asciugato una parte dell'umido contenuto nelle piante elettrizzate, fece comparire il lor colore più denso di quello che si vedesse nelle piante di paragone in cui la medesima quantità, e qualità di parti colorite erano diffuse in maggior dose d'acqua; perciò conchiudete che *l'elettrico, la luce solare, ed il caldo possono bensì essere causa remota del colore dei vegetabili, con disporre le loro parti a ricevere il nutritizio, da cui dipende la densità del loro verde, ma non altrimenti.*

Riguardo a questa teoría accennata già da Senebier per ispiegare in qual modo i frutti verdi maturando diventano bianchi al di dentro, perchè ingrossando ricevono una grande quantità di sugo acqueo, il quale annega la materia colorante flogisticata (*Tom. II. pag.* 188) supposta vera nel nostro caso non si oppone punto alla conseguenza dedotta dalle mie sperienze, cioè che il fuoco elettrico co-

lorisce le piante; non avendo io voluto trattenermi ad indicare il modo con cui le colorisce. Ma nella stessa lettera segnai che anche le piante elettrizzate languirono per difetto di luce, vale a dire rimasero stremenzite, o come dicono i Francesi *etiolées*; ossia idropiche. Se adunque le piante elettrizzate languirono per la copia d'umore, pare che tra esse, e quelle di paragone non vi potesse essere tanta differenza nella dose d'acqua da farle comparire di colore più oscuro. Ma voi dite che l'elettricità le asciugava, credo che intendiate promovendo la loro traspirazione, onde si scemava in esse la dose d'acqua. Oltre però l'averle vedute perire d'idropisia, non saprei se questo caso debba stabilire un'eccezione alla regola stabilita dall'immortale Hales, il quale provò che le piante si nutrono in ragione della traspirazione; perciò essendo l'acqua il loro nutrimento principale nel nostro caso doveano attirarne tanto più, quanto traspiravano maggiormente. Finalmente non parmi abbastanza chiaro, come da ciò che il fuoco elettrico abbia fatto comparire più colorite le piante elettrizzate asciugandole (la qual cosa punto non si opporrebbe alla mia asser-

zione, essendo il colore più denso effetto dell' elettricità) ne venga per conseguenza che *l'elettrico, la luce solare, ed il caldo siano causa del colore dei vegetabili, disponendo le loro parti a ricevere il nutritizio.* Da questa vostra conseguenza però due cose sembrami, che naturalmente dedurre si possano. La prima che mentre scrivete per dimostrarmi che io ho sbagliato nell' affermare che il fuoco elettrico colorisce alcun poco i vegetabili; voi se non ammettete l' influsso dell' elettricità sul colore delle piante maggiore dell' influsso della luce solare, almeno almeno supponete che l' elettricità, e la luce agiscano ugualmente; la qual cosa sebbene sia molto favorevole al mio assunto, tuttavia non ve la posso concedere avendo l' esperienza contraria. L' altra si è che mostrate d' essere persuaso, che il *caldo* al pari della luce colorisca i vegetabili, operando nello stesso modo che la luce, ed il fuoco elettrico. La qual proposizione certamente non avreste affermato, se aveste avuto occasione d' interrogare con opportuni sperimenti la natura su questo punto; ovvero se aveste letto le opere del Ray (*Hist. gener. plantarum*), di Bonnet (*Oeuvres*

Tom. 4 et 5), di Maeese (*Journal de Phisique* Tom. 6 et 7), ec. l'ultimo dei quali osservò pure, che il calore promuove lo strenzimento ossia l'idropisia delle piante, maggiormente che l'abbondanza d'acqua. Ma probabilmente se aveste voluto badare alle sperienze dei fisici sul colore dei vegetabili avreste proposto teorie ben diverse da quelle, che proponete su questo soggetto. Nè posso indurmi a credere che foste per ritrovare la mia proposizione affatto contraria alla teoria di Newton, come dimostrate di crederla con il seguente discorso. La teoria di Newton, voi dite, ci dimostra che chiamiamo colore di un corpo la capacità del medesimo a riflettere quel dato colore, ossia i raggi di quel colore; dunque essa non si può combinare con la vostra teoria. Voi non potete combinare con la teoria Newtoniana (mi dite) come la luce possa dare ai corpi sì vegetabili, che non, la capacità di rigettare se stessa; nè come il fuoco elettrico omogeneo con la luce possa dare ai vegetabili la capacità di riflettere i raggi verdi. Finalmente essendo il colore una qualità del corpo, voi non potete dire, che la luce e l'elettricità

coloriscano i corpi senza supporre, che i detti fluidi formino la sostanza palpabile dei corpi coloriti, il che essendo assurdo, ne viene per conseguenza, che sia assurda la mia proposizione. Da tutto questo conchiudete, che la luce, e l' elettricità favoriscano la vita dei vegetabili, come il materno calore quella dei pulcini, ma non il colore. Queste, se non m' inganno, sono difficoltà, che secondo il vostro parere annichilano la conseguenza, che io ho dedotto da' miei sperimenti sull' influsso dell' elettricità nel colore dei vegetabili. La prima proposizione però suppone, che io abbia dato una teoria dei colori, la qual cosa non ho certamente avuto in animo di fare nello scrivere quella lettera; volendo però anche supporre, che io avessi dato una teoria dei colori, il dire, che essa non si può combinare con quella di Newton, non formerebbe la confutazione della mia. L' immortale anatomo della luce dice in mille luoghi, che tutto ciò, che muta la grossezza, o densità delle parti dei corpi cambia pure i loro colori, come p. e., potete leggere nel libro II, parte III, prop. V, che anzi dice, che dal colore dei corpi si può conghietturare la grandezza delle

loro parti componenti (ove sopra prop. VII). Per la qual cosa secondo il Newton, la luce dee rendere i corpi atti a riflettere diversi colori in ragione delle variazioni, che opera nelle parti dei medesimi corpi. Ora che la luce, o col combinarsi con alcune parti dei corpi, o col procurare altre combinazioni, o col risolvere combinazioni già formate, o col promuovere l' evaporazione, od in altre guise possa fare mutazioni nelle parti dei corpi, credo, che di buon grado me lo concederete; per conseguenza seguitando la teoria Newtoniana, mi dovete ancora concedere, che renda i corpi atti a riflettere un colore, piuttosto che un altro. Che poi tale sia la sentenza del Newton anche per quanto spetta al nostro soggetto, ossia al colore delle piante, è manifesto da ciò, che tra gli altri esempj, fa pure uso di alcuni presi dal colore de' vegetabili, il quale si muta in ragione delle variazioni, cui vanno soggette le loro parti, dell' essiccamento ec. Ma a che pro cercare di provarvi, che la luce induce mutazioni nel colore dei corpi? Avrete pure veduto, che certi panni perdono il loro colore portandogli al sole, e lo mantengono, se sono dalla luce solare difesi? saprete pure

la comune distinzione dei colori in fini, ed ordinarj, o come altri dicono, in buona, o grande tinta, ed in falsa, o piccola tinta.

Da quanto ho detto riguardo alla luce, sembrami, che si possa dimostrare, che il fuoco elettrico, che dite omogeneo colla luce, possa dare ai vegetabili stremenziti la capacità di riflettere i raggi verdi. Ma se alle volte ne dubitaste ancora, parlerò pure dell' elettricità. Non mi voglio trattenere sulla vostra proposizione, che la luce, e l' elettricità sono omogenei, perchè l' esaminarla mi distoglierebbe troppo dal nostro soggetto; perciò vi domanderò soltanto, se la luce come il fuoco elettrico calamita gli aghi di ferro; se la luce a guisa dell' elettricità turba, ed anche rovescia la direzione degli aghi calamitati; se la luce passa liberamente pei metalli, se ha l' odore del fuoco elettrico, se soffre modificazioni analoghe a quelle dell' elettricità nel suo tragitto per diversi mezzi. Queste discussioni però, ed altre analoghe sono troppo aliene; lascio a voi il considerare, se non si oppongono alla vostra proposizione dell' omogeneità della luce, e dell' elettricità. Per quanto a noi s' aspetta, voi dite, che non posso combinare con la teoria

Newtoniana, che il fuoco elettrico dia ai vegetabili la capacità di riflettere i raggi verdi. Primieramente vi dico, che trattandosi d' un fatto, quand' anche non potessi intenderne la ragione, non sarebbe perciò meno certo. Ma che il fuoco elettrico attivissimo qual è possa indurre diverse mutazioni ne' corpi, credo, chè non avrete alcuna difficolta a concedermelo, poiche calcina i metalli, e gli revivifica, imprime diversi anelli colorati su d' una superficie d' ottone polita; risolve in vapori tenuissimi i liquidi, e lo stesso mercurio, ed opera in un istante ciò, che il fuoco comune opera in progresso di tempo; le quali cose essendo dimostrate, non sembrami, che si possa mettere in dubbio l' azione dell' elettricita sui vegetabili, le parti dei quali certamente sono più suscettibili di soffrire mutazioni, che quelle dei metalli. Per la qual cosa se l' elettricità altera i colori dei metalli, rendendo questi atti a riflettere diversi colori secondo la loro natura, come osservò l' immortale Beccaria (*elett. artif.* §. 707, *e seg.*), se in ragione della sua diversa intensità, per cui assottiglia a diversi gradi le parti d' una lastra d' ottone, rende questa atta à riflettere i colori dell' iride,

ossia prismatici, non veggo come non si possa combinare con la teoría Newtoniana, che il fuoco elettrico possa disporre i vegetabili a riflettere i raggi verdi, riducendo le loro parti a quella tenuità, che si richiede per riflettere il verde. Del rimanente non avendo voi dichiarato il vostro parere sulla materia colorante delle piante, mi contenterò di accennare le principali opinioni, persuaso. che a nessuna di esse si opponga la conseguenza, che io ho dedotto da' miei sperimenti. Il sig. Mongez parlando dei colori delle piante (*Cours compl. d'agric. de Rozier art.* couleur), dice, che a tre classi si possono ridurre i sistemi immaginati per ispiegarne la cagione. Nel primo sistema ciascuna pianta, ciascuna parte di una pianta è intimamente penetrata da un sugo proprio, che dà alla pianta in generale, e a quella determinata parte in particolare il colore, che gli appartiene. In questo sistema tutti i colori delle macchie dei fiori si spiegano per altrettanti principj coloranti diversi. Nel secondo i chimici attribuirono l'origine dei colori ai principj, che ricavarono nell'analisi delle piante. Geoffroy spiega i colori delle foglie, e dei fiori per la mescolanza dei zolfi coi sali. Rouelle,

Macquer, e Dambournay, che stabilirono il terzo sistema, dicono, che tutti gli organi dei vegetabili abbondano di parti coloranti. La stessa pianta nelle diverse parti contiene colori diversi, e spesse fiate un vegetabile, che non mostra alcun colore, ne presenta uno distintissimo per mezzo della fermentazione, o della mescolanza con liquori chimici. I moderni chimici si occuparono piuttosto delle combinazioni della materia colorante con le diverse basi, per cui si trova estrattiva, saponacea, o resinosa, che della materia colorante stessa. Il sig. Mongez proponendo un nuovo sistema dice, che il colore delle piante dipende da una materia colorante propria, la quale risiede nel parenchima, e la natura della quale è suscettibile di diversi gradi di fermentazione, per cui si hanno le diverse gradazioni di colori, od anche i diversi colori. Ma non c' indica di qual natura sia questa materia colorante. Bechero con alcuni altri chimici fondati su ciò, che si ritrova copia di ferro nelle ceneri dei vegetabili, come dimostrò Lemery, attribuirono a questo metallo l' origine dei colori delle piante; la qual opinione loro parve venir confermata da ciò, che il ferro nelle preparazioni chimiche

tanto naturali, quanto artificiali è suscettibile d'ogni colore, come provò il celebratissimo sig. Conte Saluzzo. Il rinomatissimo sig. Conte Morozzo nell' ultimo volume della Societa R. di Torino da un grandissimo numero di sperimenti sui vegetabili deduce, che il ferro è il loro principio colorante; ed appoggiato ad altre sperienze fatte sopra sostanze animali inclina già a credere, che allo stesso metallo si deggiano riferire i colori animali, la qual proposizione confermò poi con moltissimi fatti nel terzo volume della R. Accademia delle scienze.

Dopo il sig. Conte Morozzo il cel. Delaval cui siamo debitori di molte scoperte sui colori, nella sua prima opera (*An. Inquiry Into the cause of the Changes of colours in opake and coulored Bodies London* 1777), scritta per supplemento all' ottica Newtoniana cominciando le sue ricerche, dove terminarono quelle di Newton, dopo aver provato, che anche nei corpi opachi ha luogo la legge universale, che i colori variano in ragione della grossezza, e densità delle parti componenti, parlando (pag. 55) del ferro, dice, esser manifesto, che tutte le mutazioni di colore, cui il ferro è soggetto,

sono interamente conformi alla legge, che prevale nelle sostanze animali, e vegetabili; e nella lettera al Conte di Morton stampata in seguito all' opera suddetta dopo aver dimostrato, che i colori, che presentano i metalli, seguono la legge delle loro densità, parlando poi dei colori vegetabili premette ciò, che fu dimostrato da Lamery (*Mém. de l' Académie* 1706), e da altri, cioè che la diffusione universale del ferro, e che la materia ferruginosa assorbita dalle radici si porta per tutta la pianta, e forma parte della sostanza; la quale cosa appare dal separarsi colla calamita del ferro da tutte le ceneri dei vegetabili, come provò Wallerio (*Mém. de l' Acad. d' Upsal.* 1760). Al che aggiungendo, che il verde delle bottiglie proviene dalle ceneri vegetabili, conghiettura, che i colori vegetabili provengano dal ferro. La qual conghiettura conferma coll' osservazione, che il verde si è il colore costante del ferro sciolto dall' acido nell' aria. Accenna pure la necessità dell' aria, e della luce alla colorazione delle piante; ed una forte prova, che la materia colorante dei vegetabili, ed una ferruginosa vitriolica sostanza sono della stessa specie la ricava da ciò (pag. 137), che il vitriolo

di marte, il quale è verde mentre perde l' umidita presenta gli stessi colori, che i vegetabili, quando nell' appassirsi soffrono la stessa mutazione. In favore di quest' opinione, che il colore dei vegetabili provenga dal ferro, previene ancora la difficoltà, che si potrebbe recare, fondata sulla quantità di ferro, che per colorire le piante si dee ritrovare, rispondendo con l' osservazione già recata da Lemery per provare, che il ferro può assottigliarsi talmente da passare nelle piante, cioè che un grano di vitriolo, di cui una picciola parte soltanto è ferro, essendo il restante acido, ed acqua, colorisce sensibilmente in verde diecimila grani d' acqua. Non vi parlo delle nuove sperienze del sig. Delaval tendenti a provare, che i colori permanenti dei corpi opachi sono prodotti dalla luce, che penetra oltre la loro superficie, e sotto di essa s' imbatte in altra superficie, che la riflette, perchè troppo mi allontanerei dal mio soggetto. Il celebre sig. Giovanni Senebier, cui siamo debitori di molte scoperte fisico-chimiche, nelle sue egregie memorie, e nelle altre opere si trattiene a lungo sopra i colori vegetabili, dimostrando quanta sia l' influenza della luce, e dei raggi di essa

sui medesimi, mentre esamina particolarmente lo stremenzimento, e le mutazioni, che si producono nell' aria dalle piante. Parlando poi dell' origine del colore verde propone la sua teoria come un' ipotesi Egli considera il verde delle piante come una specie di azzurro di Prussia (*Mém. physico-chimiq. tom. II pag.* 249) che è il ferro sciolto da un acido, e precipitato per mezzo d' un alcali carico di flogisto. In quest' ipotesi, che conferma con molti argomenti fondati sopra esperienze, per esempio, che l' analisi dell' azzurro Prussiano è la stessa, che l' analisi della parte colorata delle foglie; che nelle piante si ritrova il ferro; che la parte colorante contiene alcali fisso, e volatile in assai grande quantità; che la luce, ed il flogisto danno il color verde alle piante, ec. rende ragione dei varj fenomeni, che ci presentano i vegetabili; così le foglie sono verdi, perchè il flogisto combinato con la parte gialla della foglia non è molto abbondante; coll addizione del flogisto per mezzo della luce, o di altri processi chimici si fanno verdi le piante stremenzite; privandole del flogisto ritornano gialle, ec. Alla spiegazione dei fenomeni aggiunge molte osservazioni proprie, ed alcune di ce-

lebri scrittori, le quali confermano la sua teoria, che il color verde dei vegetabili è dovuto all' azione dell' alcali sopra una preparazione marziale sciolta da un acido. Che il flogisto poi sia quello, che colorisce, o fa prendere il colore alla preparazione marziale secondo il sig. Senebier egli è manifesto da quanto ho detto di sopra, e dall' intera sua opera.

Tra le principali opinioni sulla materia colorante delle piante non è da omettersi quella, che il cel. sig. Giovanni Antonio Giobert chimico valentissimo ci diede nel suo trattato degli ingrassi, coronato dalla R. Società Agraria di Torino (*Mem. della R. Società tom.* 5 *pag.* 39). Accennate alcune teorie l' Autore così si esprime. „ Checchè sia delle differenti opinioni, „ a me pare, che tutti paragonando insieme „ i fatti si può stabilire colla sufficiente cer„ tezza, che la materia colorante de' vegeta„ bili è interamente dovuta al flogisto; che il „ languore delle piante, che vegetano fuor „ del contatto della luce, è un effetto della „ mancanza di flogisto, che questa mancanza „ di flogisto procede dalla non influenza della „ luce nelle piante, che vegetano in contatto „ coll' atmosfera; ch' egli è per difetto di flo-

,, gisto nell' aria, che esposte all' azion della
,, luce, vivono languide in un' atmosfera d'aria
,, deflogisticata; e che la luce, ed il flogisto
,, sebbene ugualmente necessarj alla vegeta-
,, zione, agiscono in una maniera essenzial-
,, mente diversa sul colore delle piante, e
,, sulla vegetazione ,,. Cioè secondo il parere
del sig. Giobert la luce separa il flogisto dall'
aria, e lo combina cogli altri elementi per di-
venire parte constituente dei vegetabili (*ivi
pag.* 50); e dalla diversa combinazione, e pro-
porzione del flogisto nascono le diverse gra-
dazioni de' colori. In prova della sua teoria
non solo arreca diverse sperienze proprie, ma
ancora spiega felicemente le osservazioni scritte
da' celebri fisici, e chimici. Non deggio per
altro dissimulare, che dopo scritta la suddetta
opera il sig. Giobert cangiò d' opinione su varj
punti fisici, e chimici, come appare chiara-
mente dal Giornale scientifico letterario, e delle
arti dello scorso anno, in cui si mostra se-
guace della nuova teoria chimica, nella quale
viene bandito il flogisto, a cui rinunziando
cade necessariamente la sua riferita spiegazione
dei colori vegetabili, e sussistono soltanto i
fatti, cui l' avea appoggiata, i quali ora ser-

viranno di fondamento ad una nuova teoria conforme ai principj Lavoisierani.

Alle opinioni addotte su la cagione dei colori vegetabili non poche altre potrei aggiungere; ma alcune facilmente alle accennate riduconsi, come p. e. quella del sig. de Marigues, il quale dice che la materia colorante consiste in una porzione di ferro, ed una specie di resina; quella del sig. Opoix, che tutti i colori ripete dal flogisto ec.; altre opinioni poi non sembrandomi appoggiate a que' fatti, che dai moderni si richiedono, credo inutile lo svilupparle, quale p. e. l' opinione del sig. Illusard, il quale ripetendo la terra fertile dalle produzioni marine, crede che i colori provengano dalle particelle coloranti la superficie delle conchiglie, che nelle viscere della terra perdono i nativi colori. Passando sotto silenzio varie teorie, tanto più non mi fermerò a narrare i diversi pareri, che si trovano negli autori relativi allo stesso soggetto, come sarebbe quello del sig. Rucher (*Giornale scient. e lett. vol. 5 1789 pag. 192*), il quale dice che il flogisto colorante in verde le piante, proviene dalla scomposizione dell'acqua contenuta nelle medesime; cioè la luce risolve

l'acqua ne' suoi componenti, che sono il flogisto, e l'elemento acqueo; questo unito al fuoco della luce forma l'aria vitale, ed il flogisto colorisce la pianta, combinandosi colla medesima.

Ritornando alla nostra quistione, qualunque teoria vogliate ammettere su la cagione dei colori vegetabili, se mal non m'appiglio, punto non contraddice la mia proposizione, che il fluido elettrico colorisce alquanto le piante che vegetano all'oscuro, Imperciocchè se credete che ciascun colore si debba rapportare ad un sugo particolare, l'azione dell'elettricità agevolerà la separazione di tal sugo. Se volete seguire il Geoffroy per la medesima più agevolmente si mescoleranno i sali coi zolfi; e gli organi delle piante saranno resi più atti a separare le diverse parti coloranti se vi piace l'opinione del Rouelle. Qualora poi bramaste d'attenervi al sistema del sig. Mongez, siccome altrove dimostrai (*Memorie fisiche pag. 93*), che la putrefazione viene accelerata dall'azione del fuoco elettrico, è manifesto che nella teoria di questo scrittore massimo debbe essere l'influsso dell'elettricità sui colori vegetabili. Quando vi appigliaste alla

teoria, in cui i colori vegetabili si ripetono dal ferro, tanto per le modificazioni, che questo dee prendere, quanto per l'azione sua sulla pianta, avrà qualche influsso l'elettricità; finalmente se nel flogisto giudicato riposta la cagione dei colori, o questo ascenda per le radici, o si precipiti dall'aria nelle piante, o provenga dalla scomposizione della luce, od in qualunque altra maniera, non crederei che giammai si potesse dimostrare, che il fuoco elettrico non influisce sui colori. La brevità mi obbliga a passar sotto silenzio il modo con cui parmi che agirebbe l'elettricità nei diversi casi proposti; ma dalla considerazione delle proprietà dimostrate di questo attivissimo elemento, voi stesso facilmente lo potete dedurre, e se m'indicherete qual sia la vostra teoria, procurerò di mostrarvi che alla medesima non si oppone la conclusione che io ho dedotto da' miei sperimenti. Ma forse voi bramate piuttosto di sapere qual opinione mi sembri più probabile, che di accennarmi la vostra. Se ciò vi aggrada il farò, lasciando però al presente l'esame di tutte le altre, e le prove della medesima. Sembrami che al ferro si deggiano attribuire tutti i colori vegetabili,

ed alla diversa dose di flogisto da cui viene saturato le loro diversità, e gradazioni. Riflettendo a quanto ho detto superiormente riguardo a questo metallo, non crederei che voleste dedurre un argomento contro l'assegnata causa del calore delle piante da ciò che i signori Rouelle, Sage, e d'Arcet hanno ottenuto dell'oro dalla scomposizione dei vegetabili, non essendovi paragone tra la diffusione dell'oro, e quella del ferro per tutte le terre; oltre le diverse dosi di questi metalli che si ricavarono dai vegetabili, il color verde dei vetri (oltre gli altri osservati dal citato sig. conte Morozzo, i quali quand'anche non si fossero veduti, era chiaro che ciò proveniva dalle mutazioni prodotte nelle preparazioni marziali dalla violenza del fuoco, come credo che sia successo al sig. Achard), ed altre ragioni che ommetto perchè facili ad assegnare. Non credo però di dover tacere una difficoltà che avreste contro la suddetta opinione, se foste partigiano del Lavoisier, e negaste l'esistenza del flogisto; vale a dire non si potrebbero più spiegare le diversità dei colori, e le loro gradazioni per mezzo dei varj gradi di saturazione del flogisto; ma quando anche

foste Lavoisieriano, lo che non parmi di riconoscere dalla vostra lettera, tuttavia se mal non m'appongo, sussistere potrebbe il principio stabilito, che dal ferro si deggiano ripetere i colori vegetabili; imperciocchè come avverte lo stesso Lavoisier (*Traité élém. de chimie tom.* 1 *pag.* 85) gli *ossidi* (ossia calci) metallici hanno quasi tutti un colore proprio; e questi colori variano non solo pei diversi metalli; ma ancora secondo il vario grado di *ossigenazione* dello stesso metallo. Perciò siamo obbligati ad aggiungere due epiteti a ciascun *osside*, uno per indicare il metallo *ossidato*, l'altro per indicare il suo colore; così diremo *osside* nero di ferro, *osside* rosso di ferro, *osside* giallo di ferro, e queste espressioni corrisponderanno a quelle di *etiope marziale*, di *colcotar*, di *ruggine di ferro*, ossia *otra*. Sin quì l'autore. Se adunque il ferro nella nuova teoria chimica prende diversi colori secondo i varj gradi d'*ossigenazione*, ossia di saturazione d'aria pura, egli è chiaro, che sostituendo i varj gradi di *ossigenazione* alle diverse saturazioni di flogisto, si avranno parimenti i diversi colori vegetabili, e le loro gradazioni. Nè punto osta, se non isbaglio, l'os-

servazione comunissima che voi recate della maggiore intensità del colore in queste piante che crescono in terreno letamato, o più pingue. Imperciocchè corrispondendo il colore del ferro ai varii gradi d'*ossigenazione*, quelle piante deggiono avere un colore più oscuro, nelle quali il ferro si troverà meno *ossigenato*, ed in tale stato appunto sembrami che si deggia ritrovare il ferro nelle piante che crescono in suolo concimato. Poichè se a norma della teoria del Lavoisier il calcinare il ferro non è altro che saturarlo d'aria pura, ed il revivificarlo consiste nel privare l'*osside* dell'aria pura (*Traité de chimie tom. 1 pag. 206*), le sostanze che sono più atte a spogliare l'osside dell'ferro dell'aria pura che contiene, lo avvicineranno maggiormente allo stato metallico, ossia lo revivificheranno ad un maggior grado, perciò gli faranno prendere un color più intenso. Ora voi sapete benissimo che in qualunque teoria gli ossidi o calci metalliche si revivificano col flogisto, ossia con le sostanze flogistiche, le quali ritrovandosi in maggior copia nei terreni pingui, o concimati priveranno l'osside del ferro di maggior dose d'aria pura; ed o ciò succeda nel terreno, o nella

pianta, il ferro nei vegetabili verrà sempre ad essere meno ossigenato, perciò loro darà un colore piu intenso. Veggo bene che diverse sperienze si richieggono per affermare una tale teoria; ma quanto ancora si richiede per istabilire la teoria chimica del Lavoisier? per tacere moltissimi altri che potrei citarvi; leggete soltanto la dissertazione del sig. Monnet nel volume IV. della R. Accademia delle scienze di Torino pag. 123, e vedrete su quali principj sia stabilita la nuova teoria. Al mio scopo per altro niente importa, bastandomi di aver provato, che la nuova teoria chimica non distrugge quelle che io adottai sui colori vegetabili; che anzi questa come vedete corrisponderebbe alla teoria della nuova arte d'imbianchire le tele per mezzo dell'acido marino deflogisticato, a quella del Fourcroy su le tinture, e si adotterebbe alla spiegazione degli effetti, che producono i sali, il sole ec. sui corpi colorati, e su gli istessi vegetabili. Spero che non mi vorrete imputare a delitto l'essere alquanto entrato nell'altrui possessione, ossia di essermi servito della chimica; imperciocchè voi non ignorate, che di presente sono assai poche le cose nella

scienza della natura, le quali si possano spiegare senza l'aiuto della chimica; la quale non è più quella scienza enigmatica degli alchimisti; ma è divenuta una vera fisica sperimentale. Nè credo che mi vogliate opporre, che appunto al presente la chimica è una scienza vana, in cui niente havvi di certo, a motivo delle due teorie acremente difese da uomini dottissimi. Poichè studiando i migliori fonti dell'uno e dell'altro partito; e ripetendo con esattezza le sperienze, come procuro di fare, per quanto mi riesce possibile, sembrami che si possa sodamente ragionare anche a dispetto delle due diverse opinioni. Al che se aggiungete che uomini espertissimi in questa scienza mi usano la singolar cortesia di risolvere le mie difficoltà, qualora ad essi fo ricorso, penso che non vi maraviglierete, se fo uso di principj chimici per rendere ragione di alcuni fatti naturali. Ritornando ora alla vostra lettera, rimane l'ultima difficoltà propostami da esaminare, vale a dire che io, secondo il vostro parere, non posso affermare, che la luce, e l'elettricità coloriscano i corpi, senza supporre che i detti fluidi formino la sostanza palpabile dei corpi coloriti, il che essendo

assurdo, ne viene per conseguenza, che sia assurda la mia proposizione.

Sebbene mi sembri, che quanto ho detto per provare, che la mia asserzione non ripugna alla teoria Newtoniana dei colori possa essere sufficiente, permettetemi di domandarvi, quali prove avete per affermare, che la luce, e l'elettricità non entrano nella composizione dei corpi. Non crederei che voleste ricorrere all'ottica del Newton, poichè oltre ciò che nelle questioni antecedenti asserisce di contrario alla vostra difficoltà, comincia la questione XXX. con le parole *An non corpora crassa, et lumen in se' mutuo converti, et transmutari possunt?* se i detti fluidi fossero composti non potrebbero forse risolversi nei loro componenti, i quali combinati con altri principj, per qual ragione non potranno entrare nella composizione dei corpi? e se sono semplici, perchè non potranno unirsi alle parti degli altri corpi, ed in tal modo entrare nella loro composizione? Per non parlare dell'aria di cui sono note molte combinazioni, per cui cangia d'aspetto ed entra realmente nella composizione dei corpi, voi non ignorate che il fuoco stesso

si combina, rimane latente, forma nuovi corpi, e diversi, in ragione delle combinazioni diverse ec. Perciò essendovi una grande analogia tra il fuoco, e l'elettricità, parmi che non ripugni, che il fuoco elettrico, parimenti che l'aria, ed il fuoco comune entri nella composizione dei corpi. Non vi parlo della luce per essere le sue combinazioni assai frequentemente accennate dai fisici; come pure tralascio le prove che potrei recare in favore dell'elettricita coi diversi corpi, perchè troppo in lungo mi porterebbe, bastandomi di rimuovere la taccia dell'assurdità della mia proposizione. Per quanto poi spetta alla vostra difficoltà, avendo già dimostrato che il colore dei corpi dipende dalla varia grossezza e densità delle loro parti, onde ne segue che ad ogni mutazione prodotta nelle parti, corrisponda la variazione nel colore, è manifesto non richiedersi, che i vegetabili siano formati di luce o di elettricità, per poter dire che vengono da questi fluidi coloriti; ma bensì essere necessario, che la luce ed il fuoco elettrico producano qualche variazione nella grossezza, e densità delle parti, del che non credendo che voi

dubitiate, parmi provata la colorazione dei vegetabili per mezzo dei detti fluidi.

Tortona gli 21 gennaio 1791.

Vostro ec.
Antonmaria Vassalli

INDICE

Articoli di libri oltremontani

Articoli di libri stampati in Piemonte.